

Giuseppe Martelli

*Quale
Preghiera ?*

Roma, dicembre 2006 - febbraio 2007

INDICE - SOMMARIO

INTRODUZIONE.....	4
LA PREGHIERA.....	4
...E QUESTO STUDIO?	4
IL PRIMO TIPO : AITEO.....	6
LA RICHIESTA EGOISTICA	6
LA PRETESA.....	8
LA SEMPLICE DOMANDA.....	9
<i>Gli atteggiamenti da evitare.....</i>	<i>9</i>
<i>I requisiti per essere efficaci</i>	<i>10</i>
IL SECONDO TIPO : EUCOMAI.....	12
IL SIGNIFICATO.....	12
NEL NUOVO TESTAMENTO.....	12
IL TERZO TIPO : DEOMAI.....	15
LA SUPPLICAZIONE.....	15
L'INTERCESSIONE.....	17
LE SUE CARATTERISTICHE.....	18
<i>La costanza.....</i>	<i>18</i>
<i>L'umiltà.....</i>	<i>19</i>
<i>La fede.....</i>	<i>19</i>
<i>L'intensità.....</i>	<i>20</i>
IL QUARTO TIPO : EROTAO	21
LA MAGGIORE FAMILIARITA'	21
<i>La comunione con Dio Padre.....</i>	<i>22</i>
<i>La comunione con Dio Figlio.....</i>	<i>22</i>
<i>La comunione con la Chiesa</i>	<i>23</i>
L'AMORE FRATERNO.....	23
L'INSISTENZA	25
LA FEDE VERA	26
L'USO FATTO DA GESU'	27
<i>Le preghiere di Gesù.....</i>	<i>27</i>
<i>Le promesse di preghiera</i>	<i>28</i>

IL QUINTO TIPO : PROSEUCOMAI	30
L'USO FATTO DA GESU'	31
IL COMANDAMENTO	32
<i>Il comandamento di Gesù.....</i>	<i>32</i>
<i>Il comandamento degli apostoli.....</i>	<i>34</i>
L'ESEMPIO UMANO.....	34
<i>L'esempio del profeta Elia</i>	<i>35</i>
<i>La pratica nella Chiesa primitiva.....</i>	<i>35</i>
CONCLUSIONI E APPLICAZIONI.....	38
CONCLUSIONI	38
APPLICAZIONI.....	38

INTRODUZIONE

LA PREGHIERA...

La Parola di Dio afferma che *"noi non sappiamo pregare come si conviene"* (Rm 8:26). Il Signore onnipotente, che ci ha creati, sa bene che la preghiera non è qualcosa di naturale, per noi uomini. E sa pure che, quando preghiamo, le nostre deboli parole hanno bisogno di trovare l'aiuto soprannaturale che viene dallo Spirito Santo e che si manifesta in intercessioni potenti, chiamate *"sospiri ineffabili"*.

Il Signore afferma con chiarezza che vi è un modo in cui *"conviene"* pregare, un modo per far arrivare le nostre intercessioni al di là del soffitto e su, ancora più su, fino al Trono della Grazia...

Allo stesso tempo, però, ammettiamolo umilmente: la preghiera, la vera preghiera, quella potente e intima, quella faticosa ed efficace, quella che arriva fino al cuore del Signore Onnipotente... è davvero una sconosciuta per tanti di noi.

Come figli di Dio abbiamo il grande privilegio di poter meditare le Sacre Scritture e di poterci relazionare con l'esempio perfetto di preghiera: il Signore Gesù Cristo. Se ci poniamo ai Suoi piedi come Maria e se impariamo a pregare come Egli pregò, la nostra vita di lode e di intercessione non sarà più la stessa e scopriremo la gioia e la potenza che possono sprigionarsi da uno spirito umile che si spande davanti al suo Creatore¹.

...E QUESTO STUDIO?

Molto si è detto sulla preghiera, e forse ancora troppo poco è stato fatto, specie nel nostro opulento mondo occidentale del XXI secolo. Questo studio ha il desiderio di affrontare l'argomento esaminando quali siano, nel testo originale del Nuovo Testamento, le varie forme di preghiera. Ciò allo scopo di conoscere le caratteristiche della preghiera biblica e comprendere quali siano le forme di preghiera più gradite al nostro Signore, e poi mettere in pratica nella nostra vita quotidiana quanto l'Eterno ci avrà insegnato.

Una volta il Signore Gesù disse: *"In quel giorno chiederete nel Mio nome; e non vi dico che pregherò il Padre per voi..."* (Gv 16:26). In questo brano vi sono due diversi verbi greci, che manifestano due diversi modi di vivere la preghiera: il primo

¹ Come fece, per esempio, la futura mamma di Samuele che, con l'anima piena di amarezza, *"pregò il Signore piangendo dirottamente"* (1 Sa 1:10) e, al sommo sacerdote che l'accusava di essere ubriaca, ella rispose: *"Io sono una donna tribolata nello spirito... e stavo solo aprendo il mio cuore davanti al Signore..."* (v. 15).

verbo è *aitèò* e viene qui² tradotto con "*chiederete*"; il secondo verbo è *erotào* e viene invece reso con "*pregherò*".

Questa scoperta, diversi anni fa, fece sorgere in me la forte curiosità di andare più a fondo in quest'importante argomento della preghiera, partendo proprio dai cinque verbi che, nel greco del Nuovo Testamento (NT), vengono utilizzati per esprimere le varie forme possibili di preghiera, intesa anche come richiesta fatta ad un uomo oltre che a Dio.

I cinque verbi in questione sono i seguenti:

* *aitèò* ed *èucomai*, che rappresentano per lo più forme infantili e talvolta anche negative di preghiera;

* *dèomai*, *erotào* e *prosèucomai* che, invece, indicano soprattutto le modalità di lode e di intercessione che Dio gradisce e ritiene "convenienti".

Il nostro studio si svilupperà proprio seguendo la falsariga di questi cinque verbi greci, e nel prosieguo dedicheremo a ciascuno di essi un capitolo ed esamineremo tutti i versetti del Nuovo Testamento (NT) che li contengono, per poi concludere con delle applicazioni pratiche che ci aiuteranno a vivere quotidianamente ciò che la Parola di Dio ci avrà insegnato.

² La traduzione della Bibbia da noi utilizzata in questo studio sarà soprattutto la c.d. "Nuova Riveduta", ovvero la revisione della "Luzzi" del 1923 operata dalla Società Biblica di Ginevra ed edita dal 1993 in poi. Se useremo altre versioni della Bibbia, lo signaleremo di volta in volta nel corso dello studio.

IL PRIMO TIPO : AITEO

Nel NT greco troviamo, innanzitutto, il verbo *aitèo* in almeno 70 versetti³ ed il suo significato primario è quello di “chiedere, domandare”, da cui le accezioni più specifiche di “fare richieste per sé stessi o per altri” o ancora di “esigere, pretendere”.

Non desta meraviglia, pertanto, la considerazione che siamo di fronte ad un verbo che rappresenta di solito la preghiera tipicamente umana, spesso infantile e talvolta egoistica, rivolta al Padre Celeste soprattutto per chiedere e magari pretendere qualcosa da Lui. Non a caso, questo verbo non viene mai utilizzato per rendere la preghiera del Signore Gesù.

D'altro canto, il nostro verbo rende anche il senso di una domanda pura e semplice senza, quindi, valutazioni negative di nessun tipo. Per esempio, *aitèo* si trova anche in Col 1:9, dove sta scritto: “*non cessiamo mai di pregare per voi, e di domandare che siate ripieni della profonda conoscenza della volontà di Dio*”. In questo caso⁴ il verbo *aitèo*, che traduciamo “domandare”, non esprime una preghiera infantile ed egoistica, quanto piuttosto una semplice richiesta di benedizioni spirituali.

A questo punto non ci resta che esaminare i brani del NT in cui troviamo il verbo *aitèo*, nelle sue varie sfaccettature, con riferimento sia a preghiere proferite da credenti in Cristo, sia a richieste fatte da altre persone.

LA RICHIESTA EGOISTICA

In rapporto a tale significato, *aitèo* può essere riscontrato soprattutto nei versetti di Matteo 5:42 e 7:7-10, che ci sembrano emblematici e particolarmente significativi.

In Mt 5:42 troviamo il comandamento generale di Gesù che dice: “*Da' a chi ti chiede*”. Questo comandamento è inserito nel celeberrimo “sermone sul monte” e fa parte della sezione dedicata ad alcune esortazioni pratiche che il Signore rivelò allo scopo di rendere possibile la dimostrazione di amore verso il proprio nemico.

³ Per la precisione, *aitèo* si riscontra soprattutto nei quattro Vangeli e negli Atti: 14 volte in Matteo, 10 volte in Marco, 11 volte in Luca, 10 volte in Giovanni e altre 10 volte negli Atti degli Apostoli.

⁴ Nel prosieguo di questo studio, commenteremo ancora il versetto di Col 1:9, e precisamente a pag. 35, cui rimandiamo per ulteriori approfondimenti.

In tale contesto, non meraviglia che venga utilizzato il verbo *aiteo*, dato che la richiesta generica proviene da una persona (*"chi ti chiede"*) la quale, essendo nemica, non ha certo interesse al bene spirituale del suo interlocutore: se nei versetti precedenti si parla di violenza (v. 38) e di litigi (v. 39), è evidente che nel nostro brano la "preghiera" sia in realtà una domanda generica ovvero, più esattamente, una vera e propria richiesta egoistica.

D'altronde, è anche vero che qui non siamo neppure di fronte ad una vera e propria preghiera, ma ad una richiesta umana⁵ rivolta da un mortale ad un altro mortale. Ciò non toglie che il significato generale del verbo *aiteo* venga qui confermato, nei termini di una richiesta unilaterale (a Dio o agli uomini) volta a sollecitare un intervento a vantaggio dei propri esclusivi interessi.

Anche il passo di **Mt 7:9-10** si muove in questa direzione, allorché il Signore Gesù pone questa domanda retorica: *"Qual è l'uomo fra di voi il quale, se il figlio gli chiede un pane gli dia una pietra? Oppure se gli chiede un pesce gli dia un serpente?"*.

E' evidente, in questo caso, che siamo di fronte alla più classica delle richieste egoistiche: quelle di una persona affamata (qui addirittura di un figlio!) che chiede di poter mangiare qualcosa⁶... I bisogni materiali e fisici sono normali e la loro soddisfazione è senz'altro lecita, nei dovuti limiti, ma qui la Bibbia, usando *aitèo*, vuole sottolineare con forza che un tal genere di richieste non ha di mira il benessere dell'altro, quanto esclusivamente il proprio.

Oltre a ciò, nel v. 11 Gesù ricorda, con riferimento ai padri che in genere soddisfano comunque le richieste dei figli, che noi uomini siamo *"malvagi"*: effettivamente dobbiamo riconoscere che spesso le nostre preghiere altro non sono che una richiesta al Signore che ha di mira esclusivamente il nostro personale benessere, materiale e talvolta anche spirituale.

Chi di noi non ha mai pregato con il classico: *"Signore, fa' che..."*, e poi giù l'elenco della lavandaia? Non vi è mai capitato di fare o di ascoltare una preghiera che comincia così? E quale sarà la risposta dell'Eterno? Innanzitutto Egli è abituato da secoli alle richieste egoistiche di noi uomini e non si sorprenderà troppo se anche noi ci aggiungeremo a questo lungo quanto triste stuolo. Egli è buono, inoltre, da ascoltare le nostre richieste e, nei tempi e nei modi decisi dalla Sua incommensurabile Grazia, è potente anche da rispondere con un "no", con un "sì" o con un "aspetta".

Da questo punto di vista, è significativo considerare che il verbo *aitèo* viene adoperato anche nei versetti precedenti a quelli appena esaminati, ovvero nel brano di **Mt 7:7-8**, dove sta scritto: *"Chiedete e vi sarà dato... perché chiunque chiede riceve"*.

Possiamo star certi che il Signore non predilige questa forma di preghiera, ma, allo stesso tempo, nella Sua Grazia Egli ascolta i sospiri ineffabili dello Spirito

⁵ Nel passo parallelo di Lc 6:30 c'è la variante: *"Da' a chiunque ti chiede"*, che però non modifica nulla in merito alla genericità della domanda. Altro discorso è quello relativo all'atteggiamento del cristiano di fronte alle richieste dei nemici... ma non è questa la sede per approfondire quest'interessante aspetto.

⁶ Sotto questo profilo non è molto rilevante l'aggiunta, nel brano parallelo di Lc 11:12, della terza domanda retorica di Gesù: *"Oppure se gli chiede un uovo, gli dia uno scorpione?"*. Sicuramente più interessante è la variante del successivo v. 13, con la promessa del dono dello Spirito Santo invece che di semplici *"cose buone"* (Mt 7:11) per coloro che ne fanno richiesta a Dio. Ma, anche qui, i limiti del nostro studio non ci consentono di affrontare questa tematica, per quanto essa sia senz'altro interessante.

Santo che intercede per noi e spesso risponde anche positivamente alle richieste egoistiche contenute nelle nostre preghiere, purchè non siano contrarie alla Sua volontà.

Come vedremo nel prosieguo del nostro studio, l'Eterno gioisce quando alle Sue narici giungono preghiere insistenti⁷, nelle quali regna l'attesa fiduciosa di un Suo intervento, attesa che scaturisce da un cuore abituato ad adorare con riconoscenza... Ma ciò non toglie che Egli è buono fino ad ascoltare, e anche a rispondere, a preghiere elevate a Lui anche con *aiteo*... che grande Dio che abbiamo... adoriamoLo anche per questo!

LA PRETESA

Questa è la seconda accezione del verbo *aitèo*, piuttosto simile alla precedente, ma che manifesta un aggravamento della negatività dovuta alla richiesta egoistica che abbiamo appena esaminato. In questo caso, la preghiera diventa addirittura un'esigere qualcosa che noi riteniamo necessario per i nostri bisogni. La convinzione della bontà della nostra richiesta e dell'urgenza della risposta positiva conducono al manifestarsi di uno spirito di pretesa, per il quale Dio (o anche un uomo) *deve* rispondere e *deve* farlo in modo a noi favorevole.

Almeno in tre passi del NT, assai diversi fra loro, riscontriamo la presenza di *aitèo* nel senso di richiesta-pretesa. In Mc 10:35, At 13:20-21 e 1 Co 1:22 varia l'intensità della preghiera e cambia anche il destinatario della richiesta: in due casi esso è un uomo, nel terzo è il Signore Gesù Cristo.

Cominciamo da **Mc 10:35**, dove i discepoli Giacomo e Giovanni, avvicinandosi a Gesù, gli chiesero: "*Maestro, desideriamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo*".

La richiesta⁸ sembra generica, ma nei versetti successivi viene svelato tutto l'egoismo e lo spirito di pretesa ad essa collegati. Alla domanda di Gesù di meglio specificare il contenuto della loro domanda (v. 36), Giacomo e Giovanni aggiungono infatti: "*Concedici di sedere uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nella tua gloria*" (v. 37).

Ecco una preghiera che non ha lo sguardo rivolto alla gloria di Dio nè alla realizzazione della Sua perfetta volontà: per l'eternità, i discepoli desideravano assicurarsi i "posti migliori", alla destra del loro Signore, e ora Gli dettavano anche le condizioni per farlo! Che razza di pretesa...

Il secondo brano del NT in cui rinveniamo il verbo *aitèo*, sotto il profilo ora in esame, si trova in **At 13:20-21**, nel quale non siamo davanti ad una vera e propria preghiera, quanto piuttosto ad una sezione della predicazione di Paolo nella sinagoga di Antiochia dove, ricordando una parte della storia d'Israele, l'apostolo disse anche: "*Dopo queste cose... (Dio) diede loro dei giudici fino al profeta Samuele; in seguito, essi chiesero un re e Dio diede loro Saul*".

Effettivamente, in quell'occasione il popolo d'Israele pretese di avere un re come tutte le nazioni circostanti ed espose questa richiesta a Samuele e non a Dio

⁷ A dire il vero, nel brano parallelo di Lc 11:9 si riscontra l'elemento dell'insistenza quando leggiamo: "*Chiedete con perseveranza, e vi sarà dato...*", ma ciò nulla toglie al carattere generico se non egoistico della richiesta.

⁸ In Mt 20:20-21, passo parallelo a quello esaminato, non vi è neppure la domanda introduttiva di Mc 10:35, ma si passa direttamente alla richiesta vera e propria di ottenere (o meglio di far ottenere, dato che viene proposta dalla madre di Giacomo e Giovanni) i "posti migliori" a fianco di Gesù nel Suo Regno futuro.

(cfr 1 Sa 8:5), di fatto eludendo il confronto diretto con Colui che era il loro Re. L'uso del verbo *aitèo* non è qui casuale, perché manifesta una richiesta ferma ed intransigente che quasi suonò come un ordine rivolto a Samuele e a Dio stesso: "*Stabilisci su di noi un re! Dacci un re che amministri la giustizia fra di noi!*" (v. 6,8). Con energia, Israele pretese dal suo capo religioso di effettuare una scelta che Samuele non gradiva, e in questo il popolo dimostrò immaturità ed egoismo.

Il terzo passo del NT dove troviamo il verbo *aitèo*, utilizzato da questo punto di vista, è quello di 1 Co 1:22, in cui l'apostolo Paolo riporta una situazione di fatto che si stava verificando durante la predicazione del Vangelo al tempo della chiesa primitiva. Fra gli interlocutori principali vi erano due tipi di reazioni: "*I Giudei chiedono dei miracoli e i Greci cercano sapienza...*".

Era forse un diritto dei Giudei il vedere dei segni miracolosi in concomitanza con la predicazione della croce? Già durante la vita del Signore Gesù si era manifestato quest'atteggiamento, che consisteva nel pretendere una dimostrazione visibile e verificabile delle verità che il Signore andava esponendo.

Ma la fede, quella vera, non ha bisogno di visione! In questo senso, dunque, *aitèo* è agli antipodi della vera preghiera, perché esprime un vero e proprio ricatto nel quale si subordina l'esercizio della fede (ma quale fede, poi?...), alla manifestazione di fatti straordinari che attestino in modo inequivocabile quanto si va predicando. Ma, anche qui, ci rendiamo conto di che pretesa noi uomini avanziamo in questi casi?...

LA SEMPLICE DOMANDA

La terza accezione del verbo *aitèo*, presente nel NT, è quella più diffusa ed è anche la meno negativa, dato che si concreta soprattutto in una semplice e piuttosto generica domanda rivolta a Dio.

Il problema, però, sta proprio qui: come preghiera, essa è troppo scarna e insignificante, perché è *solo* una domanda. E' vero, non siamo di fronte ad una richiesta egoistica né tampoco dinanzi ad una pretesa... ma non vi è neppure quella fede viva e quello spirito di sincera adorazione che caratterizzano le preghiere gradite a Dio.

Gli atteggiamenti da evitare

Lo stesso Signore Gesù Cristo ci ha voluto mettere in guardia nei confronti di questo genere di preghiera, superficiale e spesso caratterizzata da una quantità eccessiva di parole.

Nel famoso "sermone sul monte", infatti, dopo aver stigmatizzato l'atteggiamento dei farisei che pregavano per essere guardati dagli uomini (Mt 6:5), Gesù condannò anche l'abitudine di usare troppe parole nella preghiera e ne dà anche una stringente motivazione: "***il Padre vostro sa le cose di cui avete bisogno, prima ancora che gliele chiediate***" (Mt 6:7-8, dove per "chiedere" c'è *aiteo*). E' come dire: le vostre richieste non sono sconosciute a Dio e sono quasi inutili se non accompagnate da vera fede e da sincera adorazione (cfr Gv 4:23).

Abbiamo un disperato bisogno di comprendere appieno che Dio Padre conosce le nostre vere necessità già prima che noi formuliamo le nostre richieste: di conseguenza, noi non sorprenderemo mai il Creatore dell'universo con le nostre domande, più o meno generiche o egoistiche. Riconosciamo, dunque, che abbiamo bisogno di Lui e invociamo il Suo aiuto in modo più consapevole e pieno di fede!

D'altro canto, l'esaudimento delle preghiere non dipende in alcun modo da quante parole diciamo e, se spendiamo il nostro tempo nel formulare richieste generiche a Dio rischieremo di perdere progressivamente ogni contatto reale con il Signore Onnipotente. In questo modo, il nostro cammino sulla strada della santificazione potrà essere rallentare o anche bloccato... oh, quant'è importante la vita di preghiera nell'esistenza di un cristiano!

Oltre a ciò, il passo di Gm 4:3 svela un altro pericolo insito nella preghiera intesa come semplice domanda. Usando ancora il verbo *aitèo*, lo Spirito Santo afferma: "*domandate e non ricevete perché domandate male, per spendere nei vostri piaceri*".

Talvolta le nostre preghiere sono sbagliate, perché abbiamo di mira l'iniquità: dietro a "semplici" domande, in realtà, si celano propositi segreti che il Signore, però, conosce senz'altro e non approverà mai se sono peccaminosi. Di conseguenza, Egli non soddisferà queste richieste, e lo farà sempre e soltanto per il nostro bene. Già il salmista aveva riconosciuto qualcosa del genere quando aveva detto: "*Se nel mio cuore avessi tramato il male, il Signore non mi avrebbe ascoltato*" (Sl 66:18).

I requisiti per essere efficaci

Ma adesso spezziamo una lancia a favore della preghiera espressa dal verbo *aitèo*: esclusa la richiesta egoistica e la pretesa, per la Parola di Dio questa preghiera non è solo una richiesta generica, come quella che abbiamo appena visto.

Il NT, da questo punto di vista, ci sfida a formulare domande a Dio che risultino efficaci, ed usa talvolta lo stesso verbo *aitèo*. Ciò, però, almeno a tre condizioni che devono essere tutte realizzate e che sono fissate da Colui che è il solo Legislatore e Giudice (cfr Gm 4:12).

La prima condizione è chiarita in Gv 14:14, quando Gesù esclama: "*Se chiederete qualcosa nel Mio nome, io la farò*". In altre parole, la preghiera di richiesta a Dio, anche sottoforma di mera domanda, va inoltrata per mezzo di Gesù Cristo (cfr Gv 16:26), unico mediatore fra Dio e l'uomo.

Questa realtà umilia il nostro orgoglio e limita enormemente le tipologie di preghiere efficaci, ma allo stesso tempo chiarisce bene come possa essere efficace dinanzi al Signore una qualsiasi preghiera di richiesta generica. Se preghiamo il Padre nel nome del Figlio⁹, anche facendo semplici domande, il Signore risponderà positivamente... e, se lo promette, lo farà!

La seconda condizione per una preghiera efficace con *aitèo* (e con qualsiasi altro verbo!) è quella che troviamo in 1 Gv 5:14, dove l'apostolo ricorda: "*Se domandiamo qualcosa secondo la Sua volontà, Egli ci esaudisce*".

Non basta, allora, chiedere nel nome di Gesù, se questo viene interpretato in modo meccanico o addirittura magico. In altre parole, "nel nome di Gesù" non è una formuletta da imparare a memoria e non dimenticare mai alla fine delle preghiere... No! E' necessario, piuttosto, elevare le proprie richieste in linea con la perfetta e santa volontà di Dio¹⁰. Solo allora il Signore esaudirà la nostra preghiera.

⁹ Ci sono anche altri brani, nel vangelo di Giovanni, che confermano quest'importante condizione della preghiera. Fra gli altri ricordiamo 15:16, 16:24,26 dove si ribadisce che la preghiera a Dio Padre dev'essere elevata nel nome di Dio Figlio.

¹⁰ Se ci riflettiamo un attimo, la preghiera "nel nome di Gesù" e "secondo la volontà di Dio" non è altro che una stessa medaglia con due facce, perché ci possiamo avvicinare al Padre solo per i meriti del Figlio ma allo stesso tempo è in Cristo che noi conosciamo la volontà del Padre...

Ciò esclude, ancora una volta, che le pretese egoistiche possano essere esaudite dal Cielo, perché sono senz'altro lontane dalla volontà e dai desideri del cuore di Dio. Ma come facciamo a conoscere la Sua volontà? Se noi davvero lo vogliamo, ciò è possibile (cfr Gv 7:17) ed, a questo scopo, i due strumenti principali sono senz'altro la Bibbia (cfr Sl 119:9,11) e l'esperienza pratica (cfr Rm 12:2).

Il terzo requisito che deve sussistere affinché sia efficace la semplice domanda rivolta a Dio, è quello rivelato da Gesù in Mt 21:22 allorché disse: *"Tutte le cose che domanderete nella preghiera, se avete fede le otterrete"*.

Pregare nel nome di Gesù e secondo la volontà di Dio ma anche con piena fiducia nella potenza incommensurabile del Santo. La fede nel Signore, quando è tranquilla e colma di certezza, spalanca le porte all'intervento dall'Alto. *"Tutte"* le cose possono essere fatte dall'Onnipotente, anche quelle a noi impossibili; ma spesso è il nostro apporto di fede che risulta scarno e debole. A questo proposito, Giacomo ricorda: *"Chiedi a Dio... e ti sarà donato; ma chiedi con fede, senza dubitare"* (1:5-6).

Allora, com'è la tua preghiera?

IL SECONDO TIPO : *EUCOMAI*

Il secondo verbo greco, adoperato nel NT per rendere la preghiera, ha anch'esso un'accezione piuttosto negativa, anche se in modo più sfumato rispetto ad *aitèo*. Si tratta, peraltro, di un verbo presente solo due volte nel NT, e in una di esse con una significativa variante testuale. Di questo verbo vogliamo adesso vedere il significato e poi i brani in cui esso viene riscontrato.

IL SIGNIFICATO

Eucomai, al contrario di *aitèo*, non significa semplicemente "chiedere, domandare, pretendere", ma più propriamente esso contiene l'accezione di "pregare, offrire preghiere", anche nel senso di "domandare in preghiera".

In un certo senso, *eucomai* è una via di mezzo tra la preghiera semplice e talvolta egoistica di *aitèo* ed altre forme di preghiera che Dio gradisce maggiormente perché caratterizzate da spirito d'adorazione e da fede. In linea generale, infatti, possiamo dire che la preghiera con *eucomai*, pur non contraddistinta da pretese o da richieste egoistiche, appare abbastanza superficiale perché portata avanti senza una vera passione per le anime, senza un forte impegno per l'Altissimo.

Forse anche per questo, *eucomai* viene usato pochissimo nel NT. Il Signore, infatti, non incoraggia mai la preghiera "religiosa", fatta lì per lì quasi per soddisfare una pia abitudine o perché "così ci è stato insegnato", mentre la nostra mente e il nostro cuore sono altrove. Dio, invece, cerca dei veri adoratori (cfr Gv 4:23), i quali amino spendere il loro tempo più prezioso e le loro energie migliori nella preghiera della fede. Veri adoratori che bramino più d'ogni altra cosa spendere il loro cuore alla ricerca della Sua faccia e nella contemplazione della Croce e della gloria del Cristo risorto.

Eucomai, dal canto suo, è preghiera semplice se non semplicistica, anche se non proprio ai livelli di egoismo riscontrabili talvolta in *aitèo*. Non è un caso, allora, che nel NT non troviamo mai utilizzato questo verbo con riferimento alle preghiere del Signore Gesù Cristo...

NEL NUOVO TESTAMENTO

Il primo dei due brani del NT in cui compare il verbo *eucomai* è quello di 2 Co 13:7, dove l'apostolo Paolo afferma: "Noi preghiamo Dio che non facciate alcun male...".

Ci troviamo alla fine della seconda lettera di Paolo ai Corinzi, e l'apostolo ha già usato parole forti e decise nei confronti di questi credenti, parole molto diverse da quelle che abbiamo appena riportate. In 5:20, per esempio, l'apostolo è in lacrime quando grida: "...vi supplichiamo, nel nome di Cristo, siate riconciliati con Dio!", mentre in 7:1 egli tuona con veemenza: "...purifichiamoci da ogni contaminazione di carne e di spirito!".

Dopo aver già "sparato" le sue cartucce più forti, alla fine della lettera troviamo espressioni più blande e rilassate, compresa questa preghiera che appare quasi generica perché non va al cuore dei problemi esistenti a Corinto, nè esprime tutta la preoccupazione dell'apostolo perché non siano rovinate le fondamenta della salute spirituale dei credenti di quella città.

E' proprio *èucomai*, e non a caso, che viene qui utilizzato, evidentemente perché esso esprime - almeno in quest'occasione - una maggiore superficialità nella preghiera elevata dall'apostolo, e anche un suo più scarso impegno per quanto riguarda questo specifico soggetto di intercessione, così generale. Tale elemento di superficialità può farci sentire spiritualmente meno distanti dal "gigante" Paolo, e d'altro canto conferma la debolezza della preghiera resa con *èucomai*.

Il secondo brano del NT, dai contorni più incerti, in cui troviamo questo verbo greco si trova in **Gm 5:16**, laddove sta scritto: "*Pregate gli uni gli altri affinché siate guariti; la preghiera del giusto ha una grande efficacia...*".

Come si può notare, in questo caso si parla di una preghiera efficace, mentre vi è anche una forte esortazione ad elevare preghiere gli uni per gli altri affinché il Signore conceda guarigioni fisiche. Non sorprende, allora, che alcuni antichi manoscritti riportino il verbo *prosèucomai*¹¹, che esamineremo nel prosieguo di questo studio e che rende piuttosto l'idea di una preghiera profonda e sentita.

In ogni caso, altri importanti manoscritti¹¹ riportano il nostro *èucomai*, per cui è necessario approfondire l'analisi del passo biblico in questione.

In primo luogo notiamo come il v. 16 può essere inteso in due modi parzialmente diversi e complementari fra loro: "*la preghiera del giusto, nella sua efficacia...*" ovvero "*la preghiera del giusto, quando è fatta con efficacia...*". In ogni caso, il Signore vuol far intendere che non sempre la preghiera del giusto è efficace. Inoltre, se preghiamo gli uni per gli altri, con una preghiera alla *èucomai*, non automaticamente il fratello sarà guarito.

Solo la preghiera che viene innalzata al Signore con le caratteristiche da Lui richieste, può essere efficace, e al v. 15 viene chiaramente ricordato che "*la preghiera della fede salverà il malato e il Signore lo ristabilirà*".

Innanzitutto non è la nostra preghiera a guarire ma l'Iddio onnipotente nella Sua misericordia. In secondo luogo è necessario esercitare una vera e profonda fede nell'intervento del Santo. In terzo luogo, tale intervento non è necessitato dalla nostra preghiera perché l'Eterno, nella Sua sovranità, non è sottoposto a ricatti o a pressioni umane.

L'immediato contesto del v. 16 illumina ulteriormente la nostra analisi. In tutti i versetti precedenti e successivi, Giacomo utilizza il verbo *prosèucomai* e mai *èucomai*: l'esortazione a pregare per le proprie sofferenze (v. 13) è volta ad evitare la supplicazione egoistica ed infantile, ed al v. 14 viene proposto l'esempio della preghiera per i malati da parte degli anziani della chiesa, i quali sono chiamati ad

¹¹ Sono soprattutto i cd. Codici Alessandrino e Vaticano che riportano il verbo *prosèucomai*, mentre altri di grande valore, come il Codice Sinaitico e lo stesso Textus Receptus, trascrivono piuttosto il nostro *eucomai*. Il testo greco di Nestle Aland, dal canto suo, preferisce quest'ultima lettura.

implorare con fede e potenza l'intervento guaritore del Grande Medico. Nel v. 17, poi, viene presentato l'episodio di Elia che, pur sempre uomo peccatore come tutti noi, "*pregò intensamente*"¹² e davvero il Signore non fece piovere per tre anni e sei mesi, mentre la pioggia ritornò solo a seguito di ulteriori fervide preghiere da parte di Elia (v. 18).

Come si può notare, la Scrittura pone qui degli esempi e delle esortazioni relative a preghiere forti e piene di fede, tutte illustrate dal verbo greco *prosèucomai*. Quest'ultimo, forse proprio per questo suo diffuso utilizzo nel contesto immediato, viene riportato da alcuni manoscritti anche nel v. 16.

Anche il sostantivo del v. 15, però, non ha niente a che fare con *prosèucomai*, perché lì la preghiera è *euchè*, derivante da *èucomai*. Ed anche nel v. 15, come nel v. 16, la Parola di Dio è chiara nel mettere in guardia i credenti di tutti i tempi dal praticare la preghiera in modo superficiale - alla *èucomai*... - perché l'intercessione è efficace solo se fatta con fede (v. 15). Anche quando (v. 16) preghiamo per la guarigione degli altri (e non di noi stessi: cfr. v. 13, dove c'è *prosèucomai*) il nostro cuore dev'essere riscaldato dalla potenza dell'amore di Dio che ci porta a voler essere efficaci perché gli altri - e non noi stessi! - possiamo essere toccati dall'Onnipotente...

Ecco, allora, che anche una preghiera con *èucomai* può essere efficace, ma solo ed esclusivamente alle condizioni dettate da Dio, le quali sono presenti soprattutto in quei tre verbi greci che rendono le forme di preghiera più gradite all'Eterno, e che ora ci apprestiamo ad esaminare.

¹² L'originale riporta: "*pregò la preghiera*", proprio a indicare l'intensità e l'efficacia della preghiera del profeta.

IL TERZO TIPO : *DEOMAI*

Dopo aver esaminato le due forme più infantili di preghiera, non ci resta che concentrare la nostra analisi sui verbi greci che, nel NT, vengono utilizzati per descrivere tipi di preghiere maggiormente gradite a Dio.

Il primo di questi verbi è *dèomai*, abbastanza frequente nel NT ed usato, in una sola occasione, anche per una preghiera di Gesù.

Il significato primario di *dèomai* è il generico "chiedere, domandare, volere", ma da qui sorge l'accezione più specifica di "richiedere per favore, avere bisogno di" e, quindi, anche di "implorare, supplicare, pregare".

Non si tratta, allora, di una richiesta del tutto generica e neppure di una preghiera superficiale o di una domanda egoistica. Siamo di fronte, piuttosto, ad un'umile supplica che sgorga da un cuore bisognoso che riconosce la sua miseria e la sua incapacità, ma pure è consapevole della necessità di dipendere in ogni cosa dal Signore Onnipotente.

Umiltà e fiducia. Ecco i due ingredienti principali che caratterizzano la preghiera con *dèomai* e che la rendono gradita al Signore. Qui di seguito esamineremo alcuni aspetti di questo tipo di preghiera e potremo notare quanto essa sia diversa da quella resa con *aitèo* e con *èucomai*.

LA SUPPLICAZIONE

In primo luogo, *dèomai* viene riscontrato nel NT per descrivere una preghiera di supplicazione, ovvero di richiesta rivolta a Dio per bisogni, anche reali e pressanti, che riguardano la stessa persona che prega.

Un esempio in tal senso può essere dato dal **centurione Cornelio** il quale, come dice la Scrittura, "*era pio e timorato di Dio, faceva molte elemosine e pregava Dio assiduamente*" (At 10:2).

Siamo di fronte ad un uomo, non giudeo e neppure convertito a Cristo, che aveva una sano timore del Signore e lo dimostrava anche con una vita di pietà e di devozione verso Dio, nonché di amore pratico verso i più bisognosi. In una simile impostazione di vita, non meraviglia che la Bibbia usi *dèomai* per descrivere la preghiera che Cornelio elevava al cielo: il centurione è la rappresentazione della vera e genuina religiosità, quella dimostrata da una vita spesa per Dio e per il prossimo.

Il cuore di Cornelio era docile alle istanze dello Spirito Santo, tant'è vero che il Signore apprezzava le sue preghiere, che "*salivano come una ricordanza*" davanti a

Lui (v. 4). Il cuore del centurione era sensibile alla Parola di Dio, tant'è vero che egli fu pronto ad accogliere il messaggio del Vangelo (v. 44). Di conseguenza, non v'è da meravigliarsi che la sua preghiera non fosse superficiale o egoistica.

Un secondo esempio di preghiera con *dèomai* è preso ancora dai primi tempi della Chiesa e si concreta nella figura dell'**etiopo eunuco** di cui parla Atti cap. 8. Anch'egli era un pagano ed anch'egli aveva un cuore timorato di Dio, sensibile alla Sua Parola.

Sta scritto che quest'eunuco era ministro del tesoro della regina d'Etiopia ed era andato a Gerusalemme "*per adorare*" (At 8:27). Mentre stava ritornando nel suo paese e leggeva il rotolo del profeta Isaia al capitolo 53, gli si avvicinò Filippo, che era stato inviato lì da Dio stesso (v. 28-29). Il discepolo di Cristo gli chiese se egli comprendesse ciò che stava leggendo (v. 30) e il ministro gli chiese aiuto con queste parole: "*Di chi, ti prego, dice questo il profeta?*" (v. 34). All'udire queste parole, Filippo non solo gli spiegò il senso profetico di Isaia 53, ma gli annunciò l'intero piano di salvezza di Dio per l'umanità (v. 35), al quale l'eunuco rispose con una fede pronta e leale, che lo portò anche a richiedere e ad ottenere il battesimo seduta stante (v. 37-38).

Come non percepire, nella richiesta dell'etiopo del v. 34, una sincera ricerca della verità che scaturisce da un cuore desideroso di conoscere Dio? La sua preghiera non era superficiale e neppure egoistica, perché non mirava a soddisfare esigenze materiali, quanto piuttosto a dissetare il suo spirito che anelava il Creatore (cfr Sl 63:1). *Dèomai*, a questo proposito, viene utilizzato a proposito e rende la preghiera umile di chi sa di non potercela fare da solo e, di conseguenza, chiede aiuto a Dio oppure ad un Suo emissario.

Il terzo episodio del NT, in cui troviamo il verbo *dèomai* per rendere la preghiera di supplica personale, è contenuto nel vangelo di Luca e si riferisce all'**indemoniato di Gerasa**. Qui riscontriamo per ben due volte il nostro verbo: nel primo caso è lo spirito immondo a parlare, dopo essersi prostrato davanti a Gesù, e a gridare a gran voce: "*Ti prego*¹³, *non mi tormentare!*" (Lc 8:28); nel secondo caso è l'indemoniato guarito che "*pregava Gesù di poter stare con Lui*" (v. 38).

Nella singolare intercessione dello spirito immondo non è difficile scorgere un reale bisogno di sopravvivenza, che era messa in dubbio dalla presenza dell'Iddio incarnato, santo e onnipotente. Gesù stava tormentando quella legione di demoni con la Sua sola presenza (cfr v. 30) ma aveva anche ordinato loro di uscire da quell'uomo (v. 29).

Lo spirito immondo era ben cosciente della sua inferiorità e della sua prossima sconfitta, per cui supplicava il Figlio di Dio di lasciarlo in pace o almeno di non farlo andare negli abissi¹⁴ (v. 31), chiedendoGli alla fine di entrare in un branco di porci che si sarebbero poi precipitati in mare (v. 32-33).

L'indemoniato liberato, dal canto suo, voleva esprimere tutta la sua gratitudine al Signore che l'aveva guarito e per questo lo stava supplicando con tutto il cuore di poter rimanere con lui, ma Gesù stesso gli ordinò di tornare a casa e di raccontare le grandi cose che Dio aveva fatto per lui (v. 39). La richiesta dell'indemoniato era più che legittima, dal momento che egli sentiva il forte bisogno

¹³ Addirittura, nel passo parallelo di Mc 5:7, il demone scongiura Gesù "*nel nome di Dio*" di non tormentarlo più...

¹⁴ Nel brano parallelo di Mc 5:10 alla preghiera del demone viene aggiunto l'inciso che essa era fatta "*con insistenza*", mentre l'obiettivo era piuttosto quello di non essere mandato via dal paese.

di stare con il suo Salvatore, e in tal senso *dèomai* rende bene il senso di una preghiera nata da una necessità concreta e positiva.

Un quinto caso di uso di *dèomai* in termini di supplicazione a Dio è quello che troviamo in At 4:29-31 allorchè **gli apostoli**, "*dopo che ebbero pregato, il luogo dov'erano riuniti tremò e tutti furono riempiti dello Spirito Santo e annunciavano la Parola di Dio con franchezza*".

E' evidente che qui non si tratta di una "normale" preghiera, non foss'altro perché normalmente (purtroppo!...) i luoghi dove preghiamo non tremano... Eppure la supplicazione degli apostoli non sembra tanto particolare: in essa vi era adorazione (v. 24), fede nella Parola di Dio (v. 25-28) e richiesta al Signore di essere aiutati nella predicazione del Vangelo (v. 29-30).

Ma Dio, che guarda al cuore, anche delle nostre preghiere, rispose con potenza a quella supplica perché aveva visto la fede e l'umiltà degli apostoli, che furono quindi davvero riempiti dello Spirito Santo per proclamare con efficacia il messaggio di salvezza in Cristo.

L'INTERCESSIONE

L'aspetto della preghiera complementare alla supplicazione è quello che chiamiamo "intercessione" e riguarda non la richiesta per i propri bisogni ma quella elevata per le necessità altrui. Anche in riferimento a quest'ulteriore tipo di preghiera, nel NT troviamo il verbo *dèomai*, in almeno tre brani distinti.

Il primo è quello di Lc 9:38, quando il **padre di un ragazzo indemoniato**, disperato per le condizioni gravissime in cui versava il figlio, tormentato spaventosamente da un demone (v. 39), un giorno gridò a Gesù: "*Maestro, ti prego, volgi lo sguardo a mio figlio: è l'unico che io abbia!*".

I discepoli non avevano potuto guarire questo ragazzo (v. 40), perciò il padre si rivolse all'Unico che poteva aiutarlo. Ed infatti fu Gesù a liberare il giovane dalla possessione demoniaca, sgridando lo spirito immondo che frattanto aveva gettato per terra il ragazzo e lo stava facendo contorcere a motivo delle convulsioni (v. 42).

La preghiera di quel padre disperato non era come quelle fredde parole religiose proferite da chi sa di adempiere ad un dovere e quindi, in modo superficiale e infantile, per poche manciate di secondi rivolge a Dio una "preghiera" che non giunge neppure al soffitto. No. L'intercessione di quell'uomo era un forte grido di dolore, un s.o.s. disperato di chi vede soffrire da molto tempo, e terribilmente, il proprio unico figlio. Quel papà sapeva di non poter fare niente per aiutare il suo ragazzo e perciò si rivolse con fede ed umiltà¹⁵ a Chi soltanto poteva aiutarlo... *dèomai*, allora, è qui utilizzato a proposito.

Un secondo brano dei Vangeli dove riscontriamo preghiere d'intercessione con *dèomai* è quello di Mt 9:38, in cui è il Signore Gesù a dare un comandamento lapidario quanto sconosciuto nella sua applicazione: "***Pregate il Signore della messe che mandi degli operai nella Sua messe!***".

Nei tre anni del Suo ministero pubblico, Gesù non si diede riposo e andò per villaggi e per città ad insegnare e a predicare il Vangelo, oltre a guarire da ogni infermità (v. 35). La Sua compassione per le folle, stanche e senza pastore, era

¹⁵ E' interessante notare, a tal proposito, che nel brano parallelo di Mt 17 non vi è nessun verbo per "pregare" ma, allo stesso tempo, emergono ugualmente le caratteristiche di *dèomai* perché sta scritto che quest'uomo, "*gettandosi in ginocchio davanti a Lui, Gli disse: - Signore, abbi pietà di mio figlio...! -*" (v. 14-15).

grande (v. 36). Egli e sapeva bene che i bisogni spirituali degli uomini non potevano essere soddisfatti dai pochi operai esistenti in quel momento (v. 37), per cui chiese ai Suoi discepoli di invocare con fervore il nome di Dio affinché altri operai (magari essi stessi...) potessero aggiungersi nella vigna dell'Eterno per portare altre anime alla conoscenza della Verità.

E' chiaro che non si tratta qui di una preghiera stereotipata, quanto piuttosto di lacrime che s'inginocchiano davanti al Trono, mosse dalla compassione di Dio per le persone che vanno in perdizione. Gesù non ha in mente fredde serate di preghiera dove regna l'orologio, ma piuttosto notti di sofferta intercessione portata avanti da cuori ardenti per Dio, disposti a lottare nello spirito e a non lasciare in pace il loro Re fin quando Egli non avrà compiuto tutta l'opera Sua....

Anche Gesù stesso, almeno una volta, pregò con *dèomai*.

Si tratta dell'episodio dell'ultima cena e del brano in cui il Signore, predicando il rinnegamento di Pietro, rivelò al discepolo che Satana aveva chiesto di vagliarli come si vaglia il grano ma, disse Gesù, "*io ho pregato per te, affinché la tua fede non venga meno*" (Lc. 22:32).

Potete immaginare Gesù che prega frettolosamente e senza passione? Egli, certamente, non aveva pregato il Padre con il nostro tipico "fa' che...", ma piuttosto era entrato nei luoghi celesti per combattere la richiesta del Nemico di mettere alla prova la fede dei Suoi discepoli!

Sì, *dèomai* implica un coinvolgimento emotivo e spirituale molto forte, da parte di colui che prega. L'intercessore, infatti, per pregare con *dèomai* deve avere un vero e profondo interesse per la persona per la quale sta pregando presso il Trono della Grazia. E se l'ha fatto Gesù...

LE SUE CARATTERISTICHE

Il verbo *dèomai* viene utilizzato, nel NT, per rendere sia la preghiera di supplicazione che quella d'intercessione. Ma quali sono le peculiarità che devono caratterizzare tale genere di preghiera, in entrambe le sue estrinsecazioni? Lo possiamo scoprire in ulteriori brani del NT, che delineano almeno quattro caratteristiche della preghiera secondo *dèomai*.

La costanza

Verso la fine del Suo discorso profetico sul Monte degli Ulivi, Gesù disse: "*Vegliate dunque, pregando in ogni momento*" (Lc 21:36).

La preghiera viene qui descritta in termini di veglia notturna, che si prolunga per tutta la durata della notte. Essa non si ferma ad un istante passeggero, ma va avanti "*in ogni momento*". Non si può sottovalutare quanto ciò sia impegnativo e difficile, ma neppure quanto ciò sia necessario per "*scampare a tutte le cose che stanno per venire*", cioè gli avvenimenti profetizzati dal Signore nei vv. 8-27, con i quali Egli rispose alle domande dei discepoli concernenti la distruzione del Tempio e la fine dell'età presente (v. 7).

E' chiaro che non si può trattare qui di una preghiera superficiale e frettolosa, quanto piuttosto di una continua e insistente invocazione della protezione divina, necessaria per restare in piedi in tempi difficili. La preghiera con *dèomai* non si stanca facilmente perché non è all'acqua di rose come *èucomai*; essa persevera perché crede nella Parola di Dio e nella veridicità delle promesse del Signore.

L'umiltà

Questa seconda caratteristica di *dèomai* può essere raffigurata da quell'uomo lebbroso che, non appena vide Gesù che passava per la sua strada, "*si gettò con la faccia a terra e Lo pregò dicendo: - Signore, se vuoi, Tu puoi purificarmi! -*" (Lc 5:12).

Senz'altro in quest'uomo, gravemente affetto da lebbra, non mancava neppure una fede genuina nell'onnipotenza di Gesù, ma quel che colpisce maggiormente è la sua umiltà: egli si avvicina al Signore assolutamente privo di qualsiasi pretesa o recriminazione, ed anzi si butta a terra davanti a Lui con la faccia rivolta verso la polvere¹⁶.

Il lebbroso, se l'avesse voluto, avrebbe potuto implorare l'aiuto di Gesù perché era stato un brav'uomo e, quindi, di certo non meritava questa terribile malattia. Egli poteva anche avvicinarsi al Signore accusando Dio, più o meno velatamente, di aver commesso un errore scegliendo proprio lui come destinatario della lebbra.

E invece no. Il lebbroso non nasconde la sua malattia e si prostra davanti al Grande Medico, supplicandolo umilmente di avere pietà di lui e riconoscendo implicitamente che nulla era troppo difficile per il Figlio di Dio.

La fede

Già il lebbroso del brano precedente aveva manifestato una vera fede nella potenza di Dio rivolgendosi in preghiera a Gesù, ma ora vogliamo aggiungere l'esempio dell'apostolo Paolo, che usa anch'egli *dèomai* per rendere una preghiera in cui è determinante il profilo della fede.

Ci riferiamo al passo di Rm 1:10 dove l'apostolo dichiara di fare continuamente menzione dei credenti di Roma nelle sue preghiere, "*chiedendo sempre che in qualche modo io riesca a venire da voi*".

A prima vista, questa sembra una semplice richiesta, anzi quasi una pretesa che Dio doveva per forza soddisfare, perché Paolo voleva assolutamente recarsi a Roma. In realtà, invece, ad un'analisi più attenta si può notare come emerge la fede di Paolo nella potenza di Dio e nella Sua risposta alla preghiera: l'apostolo era certo della risposta positiva - ed infatti verrà esaudito! - anche se non sapeva in che modo ciò sarebbe avvenuto, né quando egli sarebbe potuto andare a Roma.

La fede è anche questa: un'attesa infantile e tranquilla che il Signore ascolta e risponde. Bisogna soltanto aspettare, magari con curiosità, come concretamente Dio risponderà. Vi ricordate Maria alle nozze di Cana? Fece sapere al Signore che non c'era più vino (Gv 2:3) e poi disse ai servitori di eseguire qualsiasi ordine Gesù avesse dato (v. 5), restando a guardare con la curiosità di vedere cosa il Figlio si sarebbe inventato, mai immaginando che avrebbe trasformato l'acqua in vino...

Ecco che cos'è la vera preghiera. Ed ecco il motivo per cui *dèomai* viene utilizzato anche in Rm 1:10.

¹⁶ Le varianti di questo brano, contenute nei vangeli di Matteo e di Marco, sono interessanti: in Mt 8:2 c'è scritto che il lebbroso, "*avvicinatosi, Gli si prostrò davanti*", mentre in Mc 1:40 viene riportato che il malato, "*buttandosi in ginocchio Lo pregò dicendo...*". In ogni caso, nonostante le leggere varianti, l'elemento dell'umiltà emerge chiaramente e brilla nella sua purezza.

L'intensità

Quarta caratteristica di *dèomai* è quella concernente l'intensità della preghiera rivolta a Dio. La vera preghiera, infatti, non è solo umile, costante e piena di fede: essa è anche supplicazione e intercessione intensa, di chi non si dà per vinto finché non vede la risposta del Signore Onnipotente.

Un esempio scritturale in tal senso è quello di 1 Ts 3:10, dove l'apostolo Paolo esprime tutto il suo amore per i credenti di Tessalonica ed esclama: "...notte e giorno preghiamo intensamente di poter vedere il vostro volto!...".

I tessalonicesi avevano riempito di gioia il cuore di Paolo (v. 9) con le notizie concernenti la loro fede e il loro amore (v. 6), il quale resisteva anche in mezzo a tante prove ed afflizioni (v. 7). Ma questi credenti avevano comunque bisogno di una visita apostolica per colmare le lacune della loro giovane fede (v. 10b), per cui Paolo desiderava ardentemente rivederli (v. 6b) e confidava nell'aiuto di Dio affinché ciò potesse realizzarsi (v. 11).

In un contesto di tal genere, come potrebbe essere superficiale e frettolosa la preghiera di Paolo? Se egli invocava giorno e notte il nome dell'Eterno, sperando di poter tornare a Tessalonica, come poteva la sua preghiera non essere intensa e profondamente sentita?

Non si tratta, qui, della preghiera infantile resa da *èucomai* e, riconosciamolo, a noi molto più familiare. Si tratta, piuttosto, di un'intercessione che ricorda la lotta di Giacobbe con l'angelo a Peniel (cfr Ge 32:24-28), una preghiera che non si arrende alle prime difficoltà ma è capace di lottare e di andare avanti fino alla vittoria.

Questa preghiera forte e intensa, resa da *dèomai*, significa tempo ed energie preziosi, spesi ai piedi della Croce e sottratti a tante altre cose pur importanti, dal lavoro alla famiglia a tanti "impegni" nella chiesa...

IL QUARTO TIPO : *EROTAO*

Nel mondo dello spirito non esistono gerarchie umane e neppure logiche razionali, per noi più che normali. Così è anche della preghiera: nei luoghi celesti non esistono "hit parades" delle intercessioni ma solo invocazioni che salgono al Trono della Grazia come un odore più o meno soave. Tutte le altre preghiere, quelle che si fermano al soffitto, non possono essere neppure considerate delle vere e proprie intercessioni.

In questo capitolo vedremo i brani del NT in cui la preghiera viene resa dal verbo greco *erotào*, una forma abbastanza simile a *dèomai* ma con caratteristiche ancora più marcate. Fra l'altro, questo verbo viene usato cinque volte per presentare le intercessioni di Gesù.

Il significato generale di *erotào* è quello di "interrogare, informarsi di qualche cosa" ed è piuttosto diffuso nel NT, almeno con quest'accezione. In riferimento alla preghiera, poi, *erotào* rende piuttosto il senso di "chiedere per sapere, domandare" spesso con la sfumatura di "implorare".

Rispetto a *dèomai*, la preghiera con *erotào* è una forma più colloquiale e più confidenziale di preghiera, che manifesta una maggiore familiarità e intimità fra i soggetti coinvolti. In termini spirituali, ciò comporta ed implica una comunione profonda tra il credente e il suo Dio.

Oltre alla familiarità, le altre caratteristiche peculiari della preghiera con *erotào* sono l'insistenza e la vera fede, comuni anche a *dèomai*, mentre si aggiunge l'ulteriore requisito dell'amore, che fornisce ad *erotào* uno spessore ancora più significativo.

LA MAGGIORE FAMILIARITA'

Erotào è il verbo più utilizzato nel NT per indicare la preghiera che l'uomo rivolge a Dio. Si contano almeno 25 passi biblici che contengono questo verbo, la cui caratteristica principale è proprio quella della grande familiarità e della particolare intimità che viene mostrata fra il credente che prega e Colui che è il destinatario delle invocazioni.

Possiamo distinguere almeno tre direzioni diverse in cui si muove il carattere della familiarità in *erotào*: la comunione con il Padre, la comunione con il Figlio e la comunione con la Chiesa.

La comunione con Dio Padre

Il versetto di **Gv 16:23** è sintomatico, da questo punto di vista. L'apostolo Giovanni ricorda le parole del Signore Gesù, che un giorno disse: *"Qualsiasi cosa chiederete al Padre nel Mio nome, Egli ve la darà"*.

La vera preghiera lega strettamente il credente a Dio Padre e a Dio Figlio. L'invocazione sale al Trono della Grazia per mezzo dell'intercessione di Gesù, e ciò determina una sorta di "triangolo virtuoso" in cui l'uomo pio eleva la sua preghiera e la dirige al Padre ma la fa passare attraverso il Figlio. Se questo, poi, viene fatto da tante persone, si realizza il passo dove il Signore dice: *"Come Tu, o Padre, sei in Me ed lo sono in Te, anch'essi siano in noi..."* (Gv 17:21).

Il vero segreto della preghiera non è nella ripetizione di parole particolari, e neppure nell'uso di una modalità anziché un'altra. Possiamo trascorrere ore a ripetere rosari, possiamo parlare in lingue sconosciute per notti intere, possiamo anche pregare in ginocchio fino allo sfinimento¹⁷... il vero segreto della preghiera è l'intimità con Dio, che non ha bisogno di tradizioni e di liturgie, ma che si può realizzare solo mediante un rapporto vivente e travolgente con la Persona di Cristo.

Nessuno di noi potrebbe presentarsi davanti all'Eterno se non per i meriti dell'Agnello di Dio che ha tolto il peccato del mondo. E con *erotào* abbiamo una preghiera dotata di grande familiarità, in cui il credente non ha alcun timore di trovarsi davanti al Padre, perché lo fa chiedendo con fede la mediazione di Suo Figlio, siccome è scritto: *"...e la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio Suo, Gesù Cristo"* (1 Gv 1:3).

La comunione con Dio Figlio

Nel NT vi sono numerosi brani che testimoniano della comunione fra i credenti e il Signore Gesù Cristo, sia individualmente che come Corpo; infatti *"voi siete tutti uno in Cristo Gesù"* (Ga 3:28), perché è pur vero che *"noi siamo un solo corpo in Cristo"* (Rm 12:5).

Tale intima relazione si può tradurre anche in preghiera, spontanea e potente. In due casi, in particolare, il NT riporta episodi della vita di Gesù in cui i discepoli lo pregano in modo assai familiare, a testimonianza del rapporto ormai confidenziale che esisteva fra loro... e viene usato il verbo *erotào*.

Il primo brano è **Gv 4:31**, dove il Signore viene invitato a mangiare qualcosa, visto che era stanco (v. 6), assetato (v. 7) e sicuramente anche affamato perché era circa mezzogiorno (v. 6; infatti, i discepoli erano andati proprio a comprare qualcosa da mangiare - v. 8). Gli stessi discepoli, meravigliati che Gesù si fosse messo a parlare con una donna samaritana (v. 27), dolcemente si avvicinarono a Lui e *"Lo pregavano dicendo: - Maestro, mangia... -"*. Solo un amico potrebbe comportarsi così, e neppure qualsiasi amico, ma solo chi ha una vera e profonda confidenza.

Il secondo brano è quello di **Mt 15:23**, in cui viene descritto l'incontro di Gesù con una donna sirofenicia che gli gridava dietro chiedendoGli di avere pietà di lei e della sua figlia gravemente indemoniata (v. 22). Il Signore non le rispose nulla e allora i discepoli *"si avvicinarono e Lo pregavano dicendo : - Mandala via, perché ci grida dietro... -"*.

A parte la durezza e lo scarso amore mostrato dai discepoli nei confronti di una donna tanto bisognosa, il brano ci mostra quale intimità e quale familiarità

¹⁷ Ovviamente, sto facendo solo degli esempi. Da un lato, anche la preghiera "controllata" può essere lontana dallo Spirito Santo, mentre chi ha intimità con Dio può benissimo pregare in ginocchio...

esisteva fra loro e il Signore Gesù. Da un lato vi fu il riconoscimento del ruolo di guida da parte del Maestro, ma dall'altro lato vi è la dimostrazione del grande privilegio di potersi avvicinare liberamente alle orecchie del Signore e poterGli sussurrare qualcosa... usando *erotào*.

La comunione con la Chiesa

Non soltanto la comunione verticale, ma anche quella orizzontale può essere rappresentata partendo da preghiere nelle quali troviamo il verbo *erotào*. In particolare, è proprio l'aspetto della confidenzialità che viene sottolineato con questo verbo, anche in riferimento ai rapporti fra credenti.

In 2 Ts 2:1-2, per esempio, l'apostolo Paolo tratta la questione del ritorno del Signore e del nostro incontro con Lui, in relazione al quale egli afferma: "vi preghiamo di non lasciarvi così presto sconvolgere la mente, né turbare" da niente e da nessuno, tanto da pensare che il giorno del Signore sia già arrivato e che voi non ne avete preso parte.

Potrebbe sembrare un atteggiamento irriverente, con il quale Paolo smaschera la debolezza dei tessalonicesi nel credere a qualsiasi dottrina venga loro propinata, ma in realtà l'apostolo può permettersi un linguaggio così schietto - e pur sempre pieno d'amore... - in quanto egli sta parlando a dei fratelli in Cristo (cfr 2:1a) che egli ama con tutto il cuore, dei quali si vanta con chiunque (cfr 1:3-4) e per i quali prega notte e giorno (cfr 1:11).

La vera comunione fraterna consente di affrontare i problemi, e di farlo con amore e con fermezza. La superficialità nei rapporti umani, invece, tende a far nascondere le difficoltà esistenti, per timore di "scoprirsì" ovvero di perdere la persona rimproverata. Non a caso, allora, in 2 Ts 2:1 troviamo il verbo *erotào*, che sottolinea l'intimità nei rapporti: di essa, riconosciamolo, abbiamo tanto bisogno anche nella Chiesa del Terzo Millennio.

L'AMORE FRATERO

Come abbiamo accennato, *erotào* presenta una caratteristica della preghiera che è assente in tutte le altre forme fin qui esaminate: si tratta dell'amore fraterno.

Nel paragrafo precedente abbiamo visto qualcosa in merito alla comunione fraterna, ma qui c'è qualcosa di più, dal momento che alcuni brani del NT contengono delle esortazioni a mostrare un vero e profondo amore tra fratelli in Cristo. Allo stesso tempo, però, l'amore fraterno è parte integrante della vita e della preghiera degli autori di queste esortazioni.

Esaminiamo, allora, i quattro brani in cui troviamo *erotào* sotto questo punto di vista.

In primo luogo, menzioniamo 2 Gv 5, dove l'apostolo Giovanni esorta con una preghiera la "signora eletta"¹⁸ del v. 1, e lo fa con queste parole: "ora ti prego, signora: - Amiamoci gli uni gli altri! -".

L'esortazione dell'apostolo è dolce ma non per questo meno ferma, e viene posta con il verbo *erotào*, giustamente tradotto con "pregare". Il contenuto dell'esortazione è proprio l'amore fraterno, che mette in pratica i comandamenti di

¹⁸ Molte ipotesi sono state fatte per individuare questa "signora", ma in questa sede non affrontiamo la questione perché ininfluyente ai nostri fini. Ricordiamo soltanto che le principali teorie vedono l'individuazione di questa "signora" nella Chiesa del primo secolo oppure in una donna nobile convertita.

Dio (v. 6) e perciò sa rinunciare a sé stesso come Cristo ha fatto con la Chiesa (cfr Ef 5:25).

D'altronde, tutta la vita e l'insegnamento dell'apostolo Giovanni sono centrati sull'amore di Dio per l'uomo (es. 1 Gv 3:1), nonché sull'amore degli uomini redenti per Cristo (es. 3 Gv 7) e fra di loro (es. 1 Gv 3:16b). L'esempio di vita di Giovanni, inoltre, si contraddistingue proprio per la forte spinta all'amore fraterno, che egli manifestava nei confronti dei credenti e delle chiese (es. 2 Gv 1; 3 Gv 1).

Il secondo passo del NT che contiene *erotào* sotto questo profilo, e che mette in evidenza ancora l'apostolo Giovanni, è quello di **1 Gv 5:16**, dove sta scritto: "*Se qualcuno vede suo fratello commettere un peccato che non conduce a morte, preghi...*".

Ecco un aspetto particolare dell'amore fraterno: se davvero sono interessato al benessere fisico e spirituale del mio fratello in Cristo, pregherò con fervore il nostro comune Dio onnipotente affinché egli venga liberato dal laccio del peccato¹⁹ e torni alla vita con Gesù.

Possiamo star certi che l'apostolo Giovanni viveva anch'egli, e in prima persona, questa realtà della preghiera con *erotào*, verbo che rende l'accezione di mostrare un concreto amore per i fratelli anche nel senso di invocare il nome e le benedizioni di Dio su di loro. Una dimostrazione in tal senso può essere data da tutte quelle occasioni in cui, nella stessa epistola di 1 Gv e in un evidente contesto di esortazione e di preghiera, vengono usate espressioni verbali come "*Carissimi*" (es. 2:7; 3:2,21) oppure "*Figlioli*" (es. 2:1,12,28)...

Anche l'apostolo Paolo si distingue, nelle sue lettere riportate nel NT, per aver utilizzato il verbo *erotào* in termini di preghiera caratterizzata dall'amor fraterno. In **Fil 4:2-3**, per esempio, Paolo menziona il caso di sue care sorelle in fede, Evodia e Sintiche, che non erano più concordi nel Signore e, in relazione a ciò, l'apostolo giunge alla seguente esortazione: "*Prego pure te, mio fedele collaboratore, vieni in aiuto a queste donne...*".

Naturalmente si tratta di un'esortazione e non di una preghiera in senso stretto, ma il fatto che Paolo abbia usato qui un verbo come *erotào* la dice lunga sul rapporto che egli aveva con queste due donne ("*hanno lottato per il Vangelo insieme a me*") ed anche sul rapporto che aveva con questo fratello, che egli chiama affettuosamente "*fedele collaboratore*" e che reputa degno di venire in aiuto a due preziose sorelle in Cristo, le quali hanno bisogno di ritrovare la pace fra di loro.

Inoltre, il contenuto dell'esortazione è tale da farci pensare ad un dolce richiamo a vivere concretamente l'amore fraterno anche in termini di aiuto, spirituale e materiale, per chi ha perso la strada della pace. E' come se Paolo dicesse: "Ma non ve ne siete accorti anche voi di questa situazione? E che cosa aspettate a rimboccarvi le maniche e a dare una mano a Evodia e a Sintiche?".

Il secondo brano del NT in cui l'apostolo dei Gentili, usando *erotào*, esorta a mostrare amore pratico, è quello di **1 Ts 5:12** dove sta scritto: "*Fratelli, vi preghiamo di aver riguardo*" per coloro che faticano in mezzo a voi come conduttori del gregge, amandoli e stimandoli a motivo della loro opera.

Anche lo scrittore agli Ebrei ricorderà questi concetti (13:3,17), che dunque non sono esclusivi dell'apostolo Paolo: tutta la Scrittura afferma la necessità di tenere in grande rispetto e stima coloro che il Sommo Pastore mette a guida della sua

¹⁹ Questo vale, naturalmente, per il peccato generico commesso dal fratello in fede. Se, invece, il fratello pecca contro di me, vale piuttosto la parola di Mt 18:15-17 che, comunque, m'impone di far di tutto per "*guadagnare il fratello*" e, solo nell'ipotesi di sua insistenza nel peccare, di considerarlo "*come il pagano e il pubblicano*".

Chiesa. Di conseguenza, non ci meravigliamo se l'esortazione viene proposta sotto forma di preghiera, usando il verbo *erotào*.

D'altro canto, però, l'apostolo Paolo è stato un esempio di amore e di profondo rispetto verso gli anziani delle chiese da lui stesso fondate o conosciute. Basti pensare alle parole accorate che egli rivolse agli anziani di Efeso (At 20:17-35), cui seguirono pianti e preghiere in ginocchio (v. 36-37), a dimostrazione dell'amore fraterno che legava l'apostolo a questi conduttori.

L'INSISTENZA

Questa caratteristica, al contrario dell'amor fraterno, non è tipica di *erotào* e si riscontra, per esempio, anche in *dèomai*. Essa include la costanza e la perseveranza, portate avanti sino ad ottenere una risposta dal Signore, costi quel che costi.

Nel NT troviamo tre brani in questo senso, il primo dei quali è Gv 4:40, dove sta scritto che *"i Samaritani pregarono Gesù di trattenerli da loro, ed Egli si trattenne là due giorni"*.

Tra le righe è possibile scorgere quell'amorevole insistenza dei samaritani, che alla fine riuscirono a convincere Gesù di fermarsi qualche giorno da loro. D'altronde i discepoli, con ogni probabilità, erano di opinione contraria e magari cercavano di convincere Gesù a rifiutare l'invito, visto che *"i Giudei non hanno relazioni con i Samaritani"* (v. 9b).

Ma i fatti accaduti erano troppo forti: la donna al pozzo era rimasta folgorata dalla persona e dalle parole di Gesù, tanto da pensare che Egli potesse essere davvero il Cristo (v. 29). La sua testimonianza aveva già infuocato i suoi compaesani di curiosità, tanto che *"la gente uscì dalla città e andò da Lui"* (v. 30) e addirittura *"molti Samaritani di quella città cedettero in Lui a motivo della testimonianza resa da quella donna"* (v. 39). Possiamo, allora, meravigliarci se la preghiera di restare un po' da loro fosse così sentita e piena di amorevole insistenza?

Giova segnalare, a questo proposito, un secondo passo del NT. Si tratta di At 10:48b, in cui troviamo l'episodio del centurione Cornelio²⁰ che si converte al Signore insieme a tutti i suoi parenti ed i suoi amici intimi (v. 24) e alla fine succede che *"Lo pregarono di rimanere alcuni giorni con loro"*.

E' un episodio simile al precedente, sotto diversi aspetti. Vi sono, infatti, persone non ebrae che vivono nel timor di Dio e sono assetate della verità, ed infatti Cornelio afferma: *"Siamo tutti qui presenti davanti a Dio per ascoltare tutto ciò che ti è stato comandato dal Signore"* (v. 33).

E come potevano mancare di insistere affinché Pietro e gli altri si trattenessero qualche giorno con loro? La loro gioia era incontenibile e li immaginiamo tutti attorno a Pietro, mentre lo pregano del continuo di rimanere con loro... finché egli accetta. D'altra parte, essi avevano ricevuto il Vangelo nel loro cuore, lo Spirito Santo era venuto su di loro (v. 44) ed erano stati anche battezzati (v. 48a), per cui avevano un gran desiderio di essere anche istruiti nei primi rudimenti della vita cristiana!

Il terzo brano con *erotào*, inteso come preghiera insistente, è quello di At 18:20, laddove furono gli ebrei della sinagoga di Efeso che, dopo aver discusso a

²⁰ Abbiamo già accennato a quest'episodio, sotto profili diversi da quelli ora nel testo, a pag. 15s del presente studio e là rimandiamo per ulteriori approfondimenti.

lungo con l'apostolo Paolo, "lo pregarono di rimanere con loro più a lungo", ma egli non accettò.

Non dobbiamo dare troppa importanza al fatto che Paolo, in risposta a tale invito, rifiutò di rimanere a Efeso. L'apostolo dei Gentili era abituato a farsi guidare dal Signore nelle decisioni che prendeva e perciò anche in quest'occasione fu sicuramente lo Spirito Santo a impedirgli di rimanere ancora in quella città. D'altronde, anche le nostre preghiere, per quanto continue, possono ricevere risposte negative...

Ma tutto ciò non toglie nulla alla natura insistente delle richieste di quei Giudei, che evidentemente volevano saperne di più del Vangelo e, perciò, avevano chiesto a Paolo di trattenerli ancora lì, rivolgendosi a lui con la gentilezza di chi non obbliga ma pure con la forza di chi insiste e tiene duro.

LA FEDE VERA

Questo ulteriore aspetto del verbo *erotào* è assai significativo: in quasi tutti i brani del NT che lo menzionano, sottolineando la fede umana, troviamo persone non giudee che mostrano una fiducia sincera e profonda nella Persona di Gesù e, per questo, vengono ascoltate ed esaudite.

Il primo testo è in **Mc 7:26**, che contiene l'episodio della donna sirfenicia che stava supplicando il Signore e "Lo pregava di scacciare il demonio da sua figlia". Certamente, siamo di fronte alla disperazione²¹ di una donna che vede soffrire terribilmente la sua bambina e, di conseguenza, è pronta a tutto pur di sperare contro speranza e vedere finalmente guarito il frutto del suo grembo.

Ma è anche vero che la fede di questa donna pagana è sorprendente perché ella, paragonata da Gesù a un cagnolino che non deve mangiare il pane che viene dato ai figli del padrone (v. 27), riconosce la sua bassezza ed anche la potenza del Cristo, affermando che persino i cagnolini possono sfamarsi con le briciole che cadono dalla tavola del padrone (v. 28).

La sua insistenza (v. 25) e la sua fede pura le valsero il favore dell'Onnipotente e la guarigione di sua figlia (v. 30), perché davvero "Dio non ha riguardi personali, ma in qualunque nazione chi lo teme e opera giustamente gli è gradito" (At 10:34-35).

Il secondo brano si trova in **Lc 7:3** ed è relativo al caso del centurione di Capernaum che, avendo un servo malato in casa, inviò da Gesù "degli anziani dei Giudei per pregarLo (*erotào*) che venisse a guarire il suo servo".

Conosciamo la storia: a prescindere dai "meriti" di questo centurione, resi noti dagli anziani dei Giudei (v. 4), Gesù fu profondamente colpito dalla sua fede (v. 9) perché il centurione dimostrò di sapere che il Signore era superiore a qualsiasi spirito e che poteva guarire qualsiasi malattia, proprio come lui stesso aveva autorità sui suoi soldati (v. 8). Al centurione bastava "una parola" di Gesù per la guarigione del suo caro servitore (v. 7) e non si sognava neppure di ricevere Cristo nella sua casa, in quanto riconosceva tutta la sua indegnità ad ospitare il Figlio di Dio (v. 6).

²¹ Il brano parallelo di Mt 15 riporta qualche altro particolare, che fa luce sullo stato psicologico della donna cananea: ella "venne fuori e si mise a gridare: - Abbi pietà di me, Signore, Figlio di Davide! -" (v. 22) e le sue grida erano così insistenti che i discepoli chiesero a Gesù di mandarla via proprio perché, dicevano, "ci grida dietro" (v. 23).

"*Neppure in Israele ho trovato una così gran fede!*" esclamò il Signore (v. 9) e per questo motivo quel servo fu guarito (v. 10), senza neanche una parola²² da parte del Grande Medico! Davvero è la fede che allunga il braccio dell'Onnipotente perchè, come dice la lettera agli Ebrei, "*senza fede è impossibile piacere a Dio*" (Eb 11:6).

Un terzo brano con *erotào*, utilizzato in contesti di preghiere elevate da uomini pagani timorati del vero Dio, si trova in **Gv 4:47**, dove ci troviamo di fronte a quell'ufficiale reale che fece un lungo tragitto²³ da Capernaum a Cana di Galilea per "*pregare*" Gesù di andare a casa sua e guarire il suo figlio che stava per morire.

E' significativo, a tal proposito, notare come ancora una volta il Signore sembri duro e scortese con questa persona pagana, stigmatizzando la pretesa di vedere segni e miracoli (v. 48). Ma all'insistenza dell'ufficiale (v. 49) Gesù gli disse di tornare a casa perchè il figlio era guarito... e costui "*credette alla parola che Gesù aveva detta e se ne andò*" (v. 50).

Improvvisamente, non era più necessario che il Signore si recasse a casa sua; per l'ufficiale reale era sufficiente che il Cristo avesse pronunziato delle parole di guarigione! Egli credette a quelle semplici parole ed ebbe fede che esse erano potenti da guarire il suo figlio moribondo, anche a molti chilometri di distanza... questa sì che è vera fede!

Il quarto brano del NT, che contiene il verbo *erotào* nel senso di una preghiera fiduciosa, è quello di **Lc 4:38**, quando Gesù entra in casa di Simon Pietro e vi trova la suocera del discepolo "*tormentata da una gran febbre*": a questo punto i discepoli si rivolgono a Lui "*e Lo pregarono per lei*".

Anche qui è possibile scorgere una fede genuina e vivente in capo ai discepoli, i quali dimostrano di sapere con Chi avevano a che fare e dimostrano anche di avere piena fiducia che Gesù potesse guarire la donna malata. Ed infatti così avvenne, perchè il Signore si chinò su di lei, sgridò la febbre e la febbre la lasciò (v. 39): la fede fa allungare il braccio di Dio, per la salvezza eterna ma anche nella vita terrena.

L'USO FATTO DA GESU'

Il vangelo di Giovanni, all'interno dell'ultimo grande discorso di Gesù ai suoi discepoli (capitoli 14-17), riporta cinque passi biblici in cui il Signore prega o promette di pregare, usando il verbo *erotào* che, come ormai già sappiamo, contiene in sé le accezioni di fede, amore, insistenza e comunione con Dio.

Le preghiere di Gesù

In tre occasioni, nell'ambito della cd. "preghiera sacerdotale" del **capitolo 17 del vangelo di Giovanni**, il Signore prega il Padre adoperando il verbo che stiamo esaminando.

La prima occasione è nel **v. 9**, dove sta scritto: "*Io prego per loro, non prego per il mondo ma per quelli che Tu mi hai dati, perché sono Tuoi*".

Gesù non prega per coloro che non Lo conoscono, ma piuttosto invoca il Padre con intensità solo per coloro che si sono convertiti dagli idoli all'Iddio vivente e

²² In realtà, nel racconto parallelo, contenuto nel Vangelo di Matteo, vi è una parola di guarigione da parte di Gesù, che disse: "*Va' e ti sia fatto come hai creduto!*" (Mt 8:13).

²³ Si tratta di circa 25 km., ma senza l'automobile o la metropolitana...

vero, affinché la loro vita sia sempre dipendente dal Padre e trovino in Lui il motivo per cui vivere.

Caro lettore, appartieni al Signore dei cieli e della terra? Credi che Gesù è morto e risorto per i tuoi peccati? Hai confessato a Dio le tue iniquità, tanto da ricevere il Suo completo perdono? Se tutto ciò è accaduto, gloria a Dio! Tu ora sei proprietà di Dio Padre e sei stato "dato" a Dio Figlio, il Quale intercede per Te con amore e con insistenza presso il Trono della Grazia... Se non l'hai ancora fatto, cosa aspetti ad inginocchiarti davanti alla Croce di Cristo?

Il secondo passo di Gv 17 è nel v. 15, quando il Signore dice: "*Non prego che Tu li tolga dal mondo, ma che Tu li preservi dal maligno*". Qui Gesù è ancora più specifico nella sua richiesta al Padre: con amore verso di noi e con fede verso di Lui chiede di tenerci lontani dal maligno senza toglierci da questo mondo, visto che la zizzania e il grano devono vivere assieme fino alla fine dei tempi (cfr Mt 13:24-30).

Che meraviglia! Proprio in questo momento, il Signore sta intercedendo per me e per te (cfr Rm 8:34) affinché la nostra vita sia santa, anche se questo mondo giace sempre di più nel maligno! E le preghiere di Gesù non sono i nostri semplici "fa' che...", perché Egli invoca Colui che conosce molto bene e con il Quale è in perfetta e profonda comunione!

Erotào viene ancora riscontrato nel v. 20, quando il Cristo afferma con chiarezza: "*Non prego soltanto per questi, ma anche per quelli che credono in Me per mezzo della loro parola*". Non è stupendo pensare che Gesù sta pregando con intensità e amore per tutti coloro che hanno creduto in Lui a seguito della predicazione del Vangelo? Grazie a Dio, oggi ci sono milioni di credenti in tutto il mondo, e il nostro Pastore non ne dimentica neanche uno!

Le promesse di preghiere

Nel vangelo di Giovanni ci sono altri due brani in cui *erotào* viene adoperato, ma in questi ultimi casi per rendere alcune promesse di preghiera fatte dal Signore Gesù.

Innanzitutto menzioniamo Gv 14:16, in cui Egli dice: "*Pregherò il Padre ed Egli vi darà un altro Consolatore, perché stia con voi per sempre*". Tutto ciò non si è forse realizzato dal giorno delle Pentecoste in poi? Dio è verace e fedele e mantiene sempre le Sue promesse; allo stesso modo, anche Gesù ha la potenza di eseguire quanto promesso, al di là delle difficoltà oggettive che potrebbero essere riscontrate.

In questo caso, si tratta di una promessa davvero strabiliante: il Consolatore, lo Spirito Santo di Dio, sarebbe sceso sui convertiti e avrebbe dimorato con loro in eterno! La promessa, d'altronde, era accompagnata da una preghiera potente e incisiva fatta dal Figlio di Dio, forte della Sua profonda comunione col Padre e fiducioso che la Sua insistenza ed il Suo amore avrebbero avuto la meglio sugli attacchi del Nemico. Non a caso, anche in quest'occasione, la preghiera è stata fatta usando il verbo *erotào*...

Il secondo brano in questo senso è in Gv 16:26, quando Gesù dice ai Suoi discepoli: un giorno "*chiederete nel Mio nome e non vi dico che io pregherò il Padre per voi...*".

In questo caso vi è una sorta di "promessa al contrario", nel senso che il Signore promette che non sarebbe più stata necessaria la Sua intermediazione presso il Trono della Grazia, dal momento che gli stessi discepoli, potenziati dallo Spirito Santo, avrebbero potuto innalzare preghiere a Dio Padre nel nome e per i meriti di Dio Figlio.

Ed è proprio ciò che succede ancora oggi per i cristiani, i quali possono rivolgersi in preghiera direttamente al Padre per mezzo del Figlio, in quanto non è necessaria - anzi è condannata - ogni altra mediazione umana. Anche qui, peraltro, la preghiera di Gesù viene descritta con il forte verbo *erotáo*, che manifesta l'autorità e la profondità delle invocazioni del Cristo.

In relazione a questo, possiamo senz'altro chiederci: com'è, invece, la mia e la tua preghiera? Quella di Gesù era potente ed efficace perché fondata su una profonda comunione col Padre... e la nostra?

IL QUINTO TIPO : *PROSEUCOMAI*

Eccoci arrivati alla "cima spirituale della preghiera". La quinta forma verbale che analizziamo, resa dal verbo greco *prosèucomai*, è adoperata normalmente per le preghiere di Gesù e, da Lui, questo tipo di preghiera è stata comandata più volte ai discepoli. Inoltre, essa è stata praticata da tanti uomini e donne di Dio nella Bibbia e nella storia.

Il nostro verbo è composto dal prefisso *pros-*, che significa "alla presenza di, ai piedi di", e dal suffisso *-èucomai*, che già abbiamo esaminato nel presente studio²⁴ e significa genericamente "pregare, offrire preghiere".

Già da questi accenni etimologici del verbo in questione, è possibile individuare le principali caratteristiche di *prosèucomai* : con esso s'intende molto di più della semplice preghiera perché implica l'idea del totale abbandono dell'anima nelle braccia di Colui che si vuole adorare e innalzare più d'ogni altra cosa al mondo. Ai Suoi piedi si pone l'anima che loda con *prosèucomai*, supplicando fiduciosa alla Sua presenza e invocando sommessamente il Suo intervento.

Il significato di *prosèucomai*, dunque, va molto al di là della preghiera immatura resa con *èucomai* e si estende all'implorazione fatta con tutto il cuore ed insistentemente, fino a giungere all'invocazione fiduciosa e sottomessa e, quindi, anche alla più pura adorazione, che non chiede più niente per sé o per gli altri ma è gioiosa di stare solo alla presenza del Santo e di ammirare Gesù in tutto il Suo splendore. Solo in seguito, se e quando Dio vorrà, l'uomo di preghiera vedrà il Signore Onnipotente operare, nei modi e nelle forme che Lui deciderà.

Uno splendido esempio biblico di cuore che adora Dio, senza chiederGli nulla, è quello di Maria di Betania che, dopo la gloriosa resurrezione di suo fratello Lazzaro, durante una cena offerta per Gesù, mentre la sorella Marta serviva e Lazzaro era a tavola con gli altri, si mise ai piedi di Gesù e, senza dire una parola, Gli unse i piedi con dell'olio profumato di grandissimo valore (Gv 12:3).

Maria era stata già ai piedi di Gesù ad ascoltare la Sua parola (Lc 10:39) e poi a piangere per la morte del fratello (Gv 11:32), ma stavolta non ha nulla da chiederGli²⁵ perché vuole solo adorarLo, in vista della Sua morte in croce per i nostri

²⁴ Vedi il capitolo secondo, in particolare alla pag. 12 dove esaminiamo i significati del verbo in questione.

²⁵ Tante altre persone si erano gettate ai piedi di Gesù per chiederGli qualcosa, anche in modo legittimo e per richieste profondamente sentite: in questo studio, per esempio, abbiamo visto il caso del lebbroso di Lc 5:12 (p. 19) e della donna sirfenicia di Mc 7:25 (p. 24 e 27s).

peccati (cfr v. 7). E per fare questo, non usa parole ma fatti: unge i piedi di Gesù con olio di un valore pari a circa un anno di un salario medio di un operaio, dimostrando così che la vera adorazione costa sempre qualcosa...

Per Maria di Betania la Scrittura non adopera il verbo *prosèucomai*, ma il brano appena esaminato ci fa ben comprendere il senso più profondo della preghiera di vera adorazione. Come diceva il salmista Davide: *“Una cosa ho chiesto al Signore, e quella ricerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita, per contemplare la bellezza del Signore e meditare nel Suo tempio...”* (Sal 27:4)

L'USO FATTO DA GESU'

Quando il NT vuole evidenziare la normale attività di preghiera del Signore Gesù Cristo, normalmente utilizza il verbo *prosèucomai*. Esso, peraltro, può essere riscontrato anche in situazioni particolari in cui il Signore ha pregato in circostanze e con modalità assolutamente speciali se non irripetibili.

In tale ambito, innanzitutto possiamo menzionare il testo di **Mt 14:23**, nel quale sta scritto che *“Gesù si ritirò in disparte sul monte a pregare, tutto solo”*.

Il Signore aveva appena moltiplicato pani e pesci per migliaia di persone (v. 19-21), eppure Egli non cercava la celebrità e rimandò a casa tutti questi uomini (v. 23a) dopo aver obbligato i discepoli a precederlo sull'altra riva (v. 22). L'esigenza primaria di Gesù era di stare da solo con il Padre, di passare ore ed ore alla presenza di Dio in preghiera... e che preghiera!

Il brano parallelo di **Mc 6:46** dice solo che Gesù, preso commiato, *“se ne andò sul monte a pregare”*. Resta, però, il fatto innegabile che persino il Figlio di Dio aveva il profondo bisogno di isolarsi, in un posto calmo (*“sul monte”*), senza il pericolo di essere disturbato da altre persone, in un momento tranquillo del giorno (era sera, cfr v. 47) e per tutto il tempo che fosse stato necessario, senza la schiavitù dell'orologio.

Ancora nel vangelo di Marco, in **Mc 1:35**, troviamo il Cristo all'inizio del Suo ministero terreno, impegnato nella scelta dei discepoli (v. 16-20) e in numerose opere di guarigione di vario genere (v. 21-34). Eppure, anche qui, l'Iddio incarnato scelse la via della preghiera allorchè *“la mattina, mentre era ancora notte, si alzò, uscì e se ne andò in un luogo deserto, e là pregava...”*.

Gesù era un uomo che usava molto le ginocchia e conosceva l'importanza della preghiera, la quale costa fatica ma è anche garanzia di stabilità e di potenza spirituale, perché incardina l'uomo nel cuore di Dio. Gesù dedicava molto tempo e le migliori energie alla preghiera, se è vero che usciva di casa in piena notte per stare, in tranquillità, lontano dalle pressioni degli uomini (cfr v. 36: i discepoli andarono subito a cercarlo...). Dalla preghiera, persino il Cristo traeva forza spirituale per la Sua preziosa ed irripetibile attività sulla terra: non a caso, anche in questo brano troviamo il verbo *prosèucomai*.

La conferma della sana abitudine di Gesù di pregare con *prosèucomai* viene data dal brano parallelo di **Lc 5:16** dove sta scritto che, proprio quando la Sua fama si stava spandendo sempre di più ed un numero sempre maggiore di persone accorreva a Lui per essere guarite (v. 15), il Signore *“si ritirava nei luoghi deserti e pregava”*.

La preghiera con *prosèucomai*, secondo ciò che ci viene insegnato dal Signore, nasce innanzitutto da una profonda esigenza dello spirito, che porta ad isolarsi dagli altri uomini per dedicare il tempo e le energie migliori a Dio e a Lui soltanto. Questa preghiera, inoltre, è un profondo piacere dell'anima per cui si è

disposti anche a rinunciare a ore di sonno pur di stare alla presenza del Santo. Ed è, comunque, anche un reale impegno della volontà, per cui si cercano luoghi e orari quieti e senza disturbo.

Il culmine di ogni preghiera si è avuta senz'altro nell'orto del Getsemani, dove il Signore Gesù era "*triste e angosciato*" (Mt 26:37) in vista delle terribili sofferenze, fisiche e spirituali, che erano davanti a Lui. Cristo era "*oppresso da tristezza mortale*" (v. 38) e, lasciati dietro di Sé i discepoli, "*si gettò con la faccia a terra, pregando*" (v. 39).

La posizione era la più umile possibile, perché Egli era completamente steso sul suolo della terra, con la Sua faccia che abbracciava la polvere. L'intensità della preghiera era eccezionale, se è vero che "*il Suo sudore diventò come grosse gocce di sangue che cadevano in terra*" (Lc 22:44).

E che cosa diceva Gesù in preghiera? Per ben tre volte Egli usò queste parole: "*Padre mio, se è possibile, passi oltre da me questo calice! Ma pure, non come voglio io, ma come Tu vuoi...*" (Mt 26:39,42,44).

Anche ora, nel momento più apicale dell'intera storia dell'umanità, il verbo adoperato per "pregare" è il nostro *prosèucomai*... evidentemente proprio perché esso rende, meglio di qualunque altro, la preghiera profondamente sentita ma anche piena di sottomissione e di fiducia!

Questa è la preghiera di Gesù. Questa è la preghiera con *prosèucomai*, che il Signore ha praticato e ha pure insegnato e comandato ai Suoi discepoli.

IL COMANDAMENTO

Dio conosce la nostra debolezza. Anche nel pregare, noi uomini abbiamo dei limiti enormi, se è vero che l'apostolo Paolo rivela: "*lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché non sappiamo pregare come si conviene; ma lo Spirito intercede Egli stesso per noi con sospiri ineffabili*" (Rm 8:26).

Malgrado ciò, e forse anche a motivo di ciò, la Scrittura ci ordina ugualmente di pregare, e di farlo nella forma più pura e più efficace, quella con *prosèucomai*.

Il comandamento di Gesù

In almeno quattro occasioni, durante la Sua vita terrena, il Signore Gesù ha esortato oppure ha ordinato di pregare. E in tutte queste occasioni ha usato sempre e soltanto *prosèucomai*.

Chi non ricorda il meraviglioso "Sermone sul Monte"? Nella sezione dedicata all'amore verso i propri nemici, in Mt 5:44 troviamo queste bellissime parole del Signore: "*Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano!*".

I contrasti sono stridenti e a tinte molto forti: quelli che sono "nemici" devono essere addirittura amati dai figli di Dio, e quelli che perseguitano²⁶ i credenti devono addirittura diventare oggetto delle loro preghiere! Ma quando mai si è vista una cosa del genere? E, addirittura, la preghiera dei discepoli di Cristo non dev'essere né superficiale né religiosa...

Chi conosce le storie della chiesa perseguitata, anche recenti, sa bene che queste parole rivoluzionarie di Gesù non sono cadute nel vuoto, perché sono state messe in pratica migliaia e migliaia di volte da fratelli e sorelle in fede che, per la

²⁶ Nel brano parallelo di Lc 6:28 c'è la versione "*pregate per quelli che vi oltraggiano*", che però non cambia la sostanza delle cose, specie con riferimento all'esortazione di pregare per gli altri.

potenza dello Spirito Santo, hanno dimostrato amore concreto verso i loro aguzzini e hanno pregato con fervore per loro. Tutto ciò conferma che la preghiera richiesta da Gesù sia la più altruistica e la più spirituale possibile.

Poco dopo, sempre all'interno del Sermone sul Monte, in **Mt 6:5-7** il Signore fornì istruzioni sulla preghiera, e lo fece utilizzando ancora il nostro verbo *prosèucomai*. Egli ordinò: *"Quando pregate, non siate come gli ipocriti... Ma tu, quando preghi, entra nella tua cameretta... E nel pregare non usate troppe parole come fanno i pagani..."*.

Gesù ha in mente, per i Suoi discepoli, uno *standard* molto alto per quanto concerne la loro vita di preghiera. Non si tratta solo di essere coerenti evitando ogni ipocrisia, nè solo di vivere la comunione personale con Dio Padre, e neppure soltanto di usare le parole giuste, dettate dallo Spirito Santo... Qui ci sono in ballo le priorità della vita, perché il Signore ci brama a gelosia e vuole il meglio di noi e da noi!

Nell'usare *prosèucomai* in quest'esortazione, il Signore eleva il livello della nostra preghiera quotidiana e lo pone al Suo livello. La preghiera ordinaria dei discepoli di Cristo dev'essere simile, per fede e intensità, a quella del loro Maestro: niente di più ma anche niente di meno! E se Lui è davvero il nostro Maestro, impariamo da Lui e imitiamolo sul serio, anche nella nostra vita di preghiera...

Persino verso la fine della Sua vita terrena, il Signore continuò a fornire istruzioni sulla preghiera. In **Lc 18:1**, in particolare, sta scritto che Egli *"propose loro questa parabola, per mostrare che dovevano pregare sempre e senza stancarsi..."*.

In questo caso, l'insegnamento del Dio incarnato era circoscritto all'elemento della costanza e dell'insistenza nella preghiera. Ma anche in relazione a questi aspetti particolari, Gesù espose il Suo comandamento utilizzando il verbo *prosèucomai*, al fine di puntualizzare che la preghiera non deve in alcun modo fermarsi ad invocazioni superficiali.

Come la vedova, della parabola di Luca 18, era davvero insopportabile nell'andare a chiedere continuamente giustizia al giudice, così le nostre richieste devono essere notificate a Dio con insistenza e continuità.

Notate che tipo di preghiera viene dipinta nel successivo v. 7, quando Gesù parla della risposta dei Dio Padre a questo tipo di invocazioni: *"Dio renderà giustizia ai Suoi eletti che giorno e notte gridano a Lui"*.

Ecco la vera preghiera: essa *"grida"* con fervore al Signore Onnipotente, e lo fa incessantemente di giorno ma anche di notte, senza dare tregua a Dio e rinunciando persino al meritato sonno... e l'Eterno apprezza ed approva una tale preghiera, tanto da promettere di rispondere e di intervenire *"con prontezza"* (v. 8). Lo stesso Signore, però, conclude questo versetto con l'allarmante domanda: *"Ma quando il Figlio dell'uomo tornerà, troverà la fede sulla terra?"*.

Alla fine della Sua vita terrena, nell'orto del Getsemani, in **Mt 26:41** troviamo Gesù²⁷ che prega Dio Padre con lacrime di sangue e poi, tornando dai Suoi discepoli, li trova a dormire, incapaci di starGli vicino in quei momenti terribili. Di qui il comandamento: *"Vegliate e pregate, affinché non cadiate in tentazione..."*.

L'Agnello di Dio, purissimo e privo di ogni macchia di peccato, stava per donare la sua vita per cancellare i peccati dell'umanità. Davanti a Lui c'erano sofferenze atroci e inimmaginabili, se pensiamo che qualche ora dopo Egli si caricò di tutti i peccati di tutti gli uomini di tutti i tempi.

²⁷ Abbiamo da poco parlato di quest'episodio cruciale, a pag. 32s di questo studio, e rimandiamo là per ulteriori approfondimenti.

Per questo, la Sua preghiera al Padre, concernente la richiesta di allontanare da Lui quel "calice", era quanto mai profonda e sentita... non per niente, anche in quest'occasione la Bibbia utilizza proprio *prosèucomai*.

Altrettanto profonda e sentita sarebbe dovuta essere, secondo le parole del Cristo, la partecipazione dei discepoli a questi momenti cruciali della vita del loro Maestro: anch'essi erano chiamati a pregare con *prosèucomai*, prostrandosi davanti al Padre e invocando la Sua protezione e il Suo intervento. E invece dormivano pacificamente...

Il comandamento degli apostoli

Fra gli apostoli del Signore è stato l'apostolo Paolo, soprattutto, a trattare l'argomento della preghiera e lo ha fatto in quasi tutte le sue epistole. Nella prima lettera ai Tessalonicesi, per esempio, egli presenta due comandamenti che riguardano questo tema, e in entrambi i casi lo Spirito Santo gli ha fatto utilizzare il verbo *prosèucomai*.

In **1 Ts 5:17**, innanzitutto, l'apostolo si esprime in termini generali: "*Non cessate mai di pregare!*". Anche stavolta, il comandamento è centrato sugli aspetti della costanza e della perseveranza, già evidenziati dal Signore Gesù, ma è bene sottolineare anche l'elemento della qualità della preghiera che viene qui richiesta.

Per essere davvero caratterizzata dalla costanza, la preghiera non può essere superficiale o monotona, e neppure del tipo "mordi e fuggi". Essa dev'essere, piuttosto, improntata sui caratteri di *prosèucomai* e quindi deve risultare quanto mai profonda e sentita, piena di fede nel Dio che si adora e di amore verso il prossimo per cui s'intercede.

Qualche versetto più in là, proprio alla conclusione dell'epistola, in **1 Ts 5:25** l'apostolo Paolo aggiunge quest'altra esortazione: "*Fratelli, pregate per noi!*".

Si tratta di un ordine più specifico, per quanto concerne i destinatari, ma allo stesso tempo più generico, con riferimento alle caratteristiche della preghiera richiesta. Il tratto saliente può essere individuato nella prospettata necessità dell'intercessione a favore dei fratelli in Cristo (cfr **2 Ts 3:1**; **Col 4:3**; **Eb 13:18**) ma non possono essere sottovalutate le caratteristiche proprie del verbo *prosèucomai*, con particolare riferimento al fervore e all'impegno che tale genere di preghiera necessariamente comporta.

L'ESEMPIO UMANO

Se questi sono i comandamenti di Dio contenuti nella Sua Parola, saremo noi in grado di adempierli? Come abbiamo visto, il livello di preghiera richiesto da Dio è molto alto, cosicché viene spontanea la domanda di **2 Co 2:16** : "*Chi è sufficiente a queste cose?*".

Solo lo Spirito Santo può infondere in noi i pensieri di Dio e solo Lui può rivelarci le cose profonde che concernono la Sua Persona (**1 Co 2:10-11**). Inoltre, è Lui che intercede per noi con sospiri ineffabili, a motivo della nostra debolezza in preghiera²⁸ (**Rm 8:26**).

²⁸ E' interessante notare che proprio in **Rm 8:26** viene di nuovo utilizzato *prosèucomai*: magari noi possiamo anche pregare, ma le nostre preghiere possono essere infantili e con poca fede nell'Onnipotente... ciò che tante volte manca in noi è proprio la preghiera fervente e potente che *prosèucomai* rappresenta!

Tutto ciò, però, non deve scoraggiarci ma soltanto aprirci gli occhi davanti alla realtà: da soli non potremo mai adempiere ai comandamenti di Dio in merito alla vera preghiera, ma se la smettiamo di confidare nella nostra carne e nelle nostre capacità, rimettendoci invece nelle mani dell'Onnipotente, allora il Suo Spirito potrà venirci in aiuto e noi potremo sperimentare nuove dimensioni nella nostra vita di preghiera.

Certo, il nostro compito sarebbe facilitato se nella Bibbia ci imbattessimo in esempi di uomini e donne che hanno vissuto queste nuove frontiere della lode e dell'intercessione... E grazie a Dio è proprio così, perché il profeta Elia nell'AT e la Chiesa primitiva nel NT si pongono quali esempi luminosi di preghiera fervente ed efficace, per la quale la Scrittura utilizza *proseucomai*.

L'esempio del profeta Elia

L'AT, nel suo testo originale²⁹, non è stato scritto in greco, e quindi non potremmo mai trovare un riferimento al profeta Elia con *proseucomai*. Dal NT, però, veniamo a conoscenza del fatto che la preghiera di Elia era forte ed efficace: in Gm 5:17, infatti, viene usato proprio il verbo *proseucomai* e sta scritto che Elia era un uomo come tutti noi, sottoposto alle nostre medesime passioni, eppure "*pregò intensamente che non piovesse*" e davvero non cadde acqua sulla terra per tre anni e sei mesi! Poi, continua il successivo v. 18, il profeta "*pregò di nuovo*" e tornò la pioggia dal cielo, rendendo nuovamente produttiva la terra (cfr 1 Re 17:1-18:45).

Che meraviglia! Elia era un uomo come noi, un uomo come me e come te che stai leggendo questo studio. Elia non può essere tacciato di superspiritualità, eppure la sua preghiera è stata potente e, malgrado abbia chiesto qualcosa di impossibile all'uomo, la sua preghiera ha trovato pieno esaudimento presso il Trono del Padre, e questo per ben due volte!

Davvero, la preghiera con *proseucomai* racchiude in sé tutte le caratteristiche positive delle altre forme di preghiera, e le esalta oltre misura. Nel caso del profeta Elia ne sottolineiamo soprattutto i seguenti: l'ardore e lo zelo nonché la costanza e l'insistenza, che ricordano i tratti migliori della preghiera con *dèomai* e con *erotào*.

La pratica nella Chiesa primitiva

Come pregavano i primi cristiani? Non vogliamo chiederci se pregavano in piedi o in ginocchio, oppure se alzavano le braccia al cielo o se rimanevano seduti. In questa sede non ci interessano le forme della preghiera, che tante volte purtroppo hanno visto alzarsi palizzate e verificarsi conflitti nel mondo cristiano. No. Qui ci interessa la sostanza delle cose: dalla Chiesa primitiva possiamo trarre degli esempi di vita che riguardano la qualità della lode e dell'intercessione? Più in particolare: i primi discepoli di Cristo sono riusciti ad ubbidire ai comandamenti del Signore in tema di preghiera, specie con riferimento ai contenuti del verbo *proseucomai*?

Se esaminiamo i brani biblici che trattano quest'argomento, ci rendiamo conto che la Chiesa primitiva aveva una forte ed intensa prassi di preghiera, per la quale la Bibbia usa il verbo *proseucomai* insieme agli altri verbi che abbiamo già esaminato cioè *aitèo*, *dèomai* ed *erotào*.

²⁹ Ci riferiamo al testo ebraico dell'AT perché la cd. "Settanta", ovvero la traduzione greca dell'AT, non è il testo originale della prima parte della Sacra Scrittura.

Anche in questo caso partiamo da una promessa di Gesù, che è contenuta in Mc 11:24, dove sta scritto: *“Tutte le cose che voi domanderete pregando, credete che le avete ricevute e voi le otterrete”*.

E' interessante notare che quel "domanderete" traduce un'espressione greca contenente il verbo *aitèo*, mentre il gerundio successivo, "pregando", rende il verbo *prosèucomai*. E' come se il Signore ci confermasse che una semplice richiesta, come quella che possiamo fare con *aitèo*, non oltrepasserà il soffitto se non è accompagnata da un vero spirito di preghiera, quello rappresentato da *prosèucomai*. Dio è pronto ad ascoltare e anche ad esaudire le nostre invocazioni, ma solo se la nostra fede e la nostra adorazione sono reali e profonde.

Un primo aspetto da considerare è quello relativo alla preghiera di **intercessione**. Nel corso di questo studio abbiamo visto che l'intercessione è una delle modalità della preghiera più diffuse e che specialmente il verbo *dèomai* viene utilizzato in tal senso nel NT³⁰. Proprio l'intercessione, però, raggiunge livelli qualitativamente più alti con l'altro verbo greco *prosèucomai*.

Il versetto di Col 1:9 ricorda, a tal proposito: *“Non cessiamo di pregare per voi e di domandare che siate ricolmi della profonda conoscenza della volontà di Dio...”*. Nel primo verbo ("pregare") troviamo il nostro *prosèucomai* e sono visibili gli elementi della costanza e della fede, mentre nel secondo verbo ("domandare") troviamo di nuovo *aitèo*, che abbiamo già visto nel precedente brano di Mc 11:24.

In un certo senso, si realizza qui proprio quanto promesso da Gesù in Mc 11:24, perché l'intercessione di Paolo presenta i caratteri della semplice richiesta a Dio³¹ ma anche dell'insistenza e della fede profonda in un Dio col Quale si ha una vera comunione. Sembra quasi che vi sia contraddizione in questa convivenza di verbi tanto diversi fra loro³², ma probabilmente si tratta solo di prendere atto della fragilità del nostro essere uomini e della conseguente difficoltà di sperimentare una vera costanza nel conservare un alto livello qualitativo della nostra preghiera... succede forse anche a voi?

Un secondo aspetto da prendere in considerazione è quello della preghiera di **supplicazione**. In Gm 5:13 troviamo proprio "il manifesto della supplica nel dolore", quando leggiamo: *“C'è qualcuno fra di voi che soffre? Preghi!”*.

Anche qui troviamo *prosèucomai*, ed anche qui si tratta di abbandonare preghiere infantili o egoistiche, per elevare lo spirito ad un livello più alto di supplica all'Eterno. E' evidente che la sofferenza tocchi e cambi il cuore dell'uomo nei confronti del suo Creatore, ma ciò può avvenire sia in senso negativo, se l'uomo si ribella a Dio e pretende la guarigione, sia in senso positivo, se l'uomo si umilia davanti a Dio, accetta la prova e lascia operare il Signore.

Ed è proprio quello che troviamo nel NT, allorché ci vengono presentati più di un verbo greco con riferimento alla preghiera di supplicazione: se *aitèo* manifesta soprattutto richieste egoistiche o addirittura delle pretese, *dèomai* rappresenta la supplica più sentita e vissuta³³, mentre qui *prosèucomai* viene adoperato per dare un comandamento molto difficile da realizzare, in quanto viene richiesta la preghiera

³⁰ Vedi pagg. 15 e seguenti di questo studio.

³¹ In tal senso abbiamo già commentato brevemente Col 1:9 a pag. 6 del presente studio, cui rimandiamo.

³² Quest'apparente contraddizione è stata, forse, recepita anche da alcuni manoscritti antichi del NT (soprattutto il cd. "Codice Vaticano") che, in Col 1:9, hanno ommesso completamente di riportare *aitèo* e hanno trascritto soltanto *prosèucomai*...

³³ In questo studio abbiamo parlato in tal senso di *aitèo* a pagg. 5-8, e di *dèomai* a pagg. 13-15.

che parte da un bisogno forte e reale ma sa anche prostrarsi davanti a Dio con la fede certa di chi conosce la vera adorazione.

In altri due versetti troviamo, infine, il verbo *prosèucomai* applicato alla **preghiera della chiesa locale**, riunita appositamente per invocare il Nome dell'Eterno.

In At 1:24 siamo di fronte ai primi cristiani, radunati per scegliere il successore di Giuda Iscariota, che, dopo aver stabilito i criteri che avrebbero guidato questa scelta (v. 21-22), allo scopo di scegliere fra i due credenti che erano stati presentati all'assemblea (v. 23) "*in preghiera*³⁴ dissero: - Tu, Signore, che conosci i cuori di tutti, indicaci quale di questi due hai scelto... -".

Evidentemente questa non fu una semplice preghiera. Gli apostoli erano ben coscienti della grande importanza che rivestiva quest'incarico, e perciò si affidarono completamente al Signore, perché soltanto Lui poteva sapere chi fosse la persona giusta. La preghiera della chiesa salì come un odore soave alle narici dell'Eterno, il Quale rispose positivamente e individuò il successore di Giuda (v. 26).

La seconda occasione in cui la comunità cristiana primitiva pregò con *prosèucomai* fu quella contenuta in Atti 6, in un altro momento cruciale nella vita della prima chiesa. I discepoli erano molto cresciuti di numero e vi erano molte incombenze di carattere pratico, cui gli apostoli non potevano badare direttamente (v. 2). A causa di ciò si erano creati anche dei malcontenti in una parte della comunità, che si vedeva trascurata nell'assistenza alle proprie vedove (v. 1).

Quale fu l'atteggiamento degli apostoli? Essi chiesero all'assemblea di cercare degli uomini che avessero precise caratteristiche spirituali (v. 3) e, quando furono loro presentate sette persone, gli apostoli, "*dopo aver pregato, imposero loro le mani*" (v. 6). Forse potevano anche evitare di elevare invocazioni a Dio, perché bastava riconoscere ciò che la comunità aveva fatto... e invece no: gli apostoli vollero pregare, con intensità e spirito di adorazione, affinché questa scelta fosse suggellata dallo Spirito Santo ed approvata dal Pastore della Chiesa.

Davvero possiamo imparare molto dalla chiesa primitiva. Anche noi, oggi, abbiamo un estremo bisogno di mettere da parte le nostre capacità organizzative per fare spazio solo alla saggezza di Dio nelle scelte che riguardano la Sua Chiesa. La preghiera è indispensabile, in questo senso, sia per il riconoscimento di pastori e di anziani (ma anche di diaconi!), sia per qualsiasi altra scelta concernente la vita dell'assemblea locale.

Ma se la nostra preghiera sarà del tipo "fa' che..." oppure "Signore, benedici...", dopo che abbiamo già scelto noi, essa non avrà alcun senso. La preghiera sarà utile e necessaria solo se sarà, allo stesso tempo, fervente ed umile, piena di fede e di spirito di adorazione ... quella con *prosèucomai*, per intenderci!

³⁴ In realtà, nel testo originale c'è il vero *prosèucomai*, che - più correttamente - viene reso dal gerundio "*pregando*" sia da Luzzi che da Diodati e dalla c.d. "Nuova Diodati".

CONCLUSIONI E APPLICAZIONI

CONCLUSIONI

Prima di congedare il lettore, desideriamo "tirare le somme", come si suol dire, e individuare alcuni aspetti peculiari dei cinque verbi greci che abbiamo finora esaminato e che nel NT rendono il concetto di "preghiera":

1. Per quanto riguarda *aitèo*, esso manifesta le caratteristiche della pura e semplice domanda ma anche, nelle ipotesi più negative, della richiesta egoistica e addirittura della vera e propria pretesa. Dio non incoraggia mai questo genere di preghiere ma, nella Sua grazia, è pronto ad ascoltarle e anche a rispondere ad esse.
2. Con riferimento ad *èucomai*, invece, evidenziamo come esso renda la preghiera semplice e a volte anche semplicistica: si tratta di un verbo usato pochissimo nel NT, anche perché mostra superficialità e scarso impegno nella preghiera.
3. Per quel che concerne *dèomai*, si può sottolineare che esso contiene le accezioni di una preghiera umile e fiduciosa, costante ed intensa, nella quale la supplica è per bisogni reali e l'intercessione è per forti necessità altrui, che vengono presentate a Dio con tutto il cuore.
4. In relazione ad *erotào*, poi, la Scrittura ci insegna che questo verbo - il più utilizzato nel NT - rende una forma più colloquiale e confidenziale di preghiera, la quale manifesta una comunione più profonda tra il credente e il suo Dio. Essa è caratterizzata dalla fede e dall'insistenza, oltre che dall'amore per il Signore e per il prossimo.
5. Per quanto riguarda *prosèucomai*, infine, esso rivela una profonda e reale comunione con Dio, che porta il credente alla totale fiducia nella Sua persona e nella Sua opera. Le richieste sono fatte con la sottomissione alla Sua perfetta volontà e mostrano anche costanza e insistenza; il livello più alto di preghiera, però, si riscontra nella pura adorazione di chi non chiede più niente a Dio ma solo gioisce nel contemplare la Sua presenza.

APPLICAZIONI

La Scrittura comanda ai figli di Dio: "*Mettete in pratica la Parola e non ascoltatela soltanto, illudendo voi stessi*" (Gm 1:22).

Lo stesso Gesù disse un giorno ai Suoi discepoli: "*Se sapete queste cose, siete beati se le fate*" (Gv 13:17), aggiungendo che "*chiunque ascolta queste Mie parole e*

le mette in pratica sarà paragonato a un uomo avveduto che ha costruito la sua casa sopra una roccia..." (Mt 7:24).

Alla fine del nostro studio sulla preghiera, non è possibile rimanere come prima, avendo solo accresciuto le nostre conoscenze teoriche su un altro argomento biblico, per quanto importante esso sia.

No. Dobbiamo necessariamente individuare dei percorsi di applicazione pratica di quanto abbiamo finora imparato e, con l'aiuto del Signore, farci trasformare dallo Spirito Santo su una delle discipline prioritarie della vita cristiana.

Innanzitutto possiamo porci delle **domande di carattere generale**:

*Sinceramente parlando: TU, preghi?
Se hai risposto di "sì", come preghi?
Quanto tempo e quante energie dedichi alla preghiera?
Preghi perché devi farlo o perché hai piacere di farlo?
Quando preghi, fai solo richieste o anche ringrazi e lodi Dio?
La tua preghiera è fervente oppure "gratti la superficie" e basta?
E' umile o piena di pretese?
Hai fede nelle Sue promesse, quando preghi?
Sei costante e anche insistente, o sei sbrigativo e ti scoraggi presto?
Preghi solo per te e per i tuoi cari?
Mostri comunione con Dio Padre e con Dio Figlio, mediante Dio Spirito?
Sei disponibile a Dio affinché sconvolga la tua vita di preghiera?*

Il Signore, certamente, non vuole che ci demoralizziamo dopo aver risposto a queste domande. Ma neanche vuole che ci illudiamo che tutto vada bene. In qualunque punto ci troviamo, nella nostra vita di preghiera, sicuramente possiamo compiere almeno i seguenti **passi concreti**:

*Confessiamo a Dio le nostre mancanze, qualunque esse siano.
Chiediamo al Signore di cambiare il nostro cuore e di portarlo vicino al Suo.
FacciamoGli conoscere il nostro desiderio di avere una vita di preghiera diversa...
... e di voler passare più tempo alla Sua presenza.
Impegniamoci a dedicare più tempo ed energie alla preghiera...
... e allo stesso tempo chiediamo a Dio di darci la Sua forza e la Sua costanza per farlo.
Dopodiché.... Facciamolo!
Gesù benedirà questo nostro desiderio e ci darà una sete e una fame di Lui,
che non verrà mai meno.
La mia e la tua vita cambieranno ma anche quelle dei nostri cari e dei nostri vicini...*

Allora, sei pronto alla grande sfida?